
VIGILATE MECUM
DIOCESI DI LOCRI - GERACE
Ufficio Migrantes
Abitare la Locride
Percorsi di accoglienza, dialogo e comunità
Storie, incontri e testimonianze di integrazione nella
Diocesi di Locri Gerace
8x mille
CEI Conferenza Episcopale Italiana
CHIESA CATTOLICA

SOMMARIO

PAG. 3 Abitare la Locride – Progetto realizzato dall'Ufficio Migrantes Diocesano con i fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica

PAG. 6 Migrazioni culture e convivenza: costruire ponti nella Locride che cambia - *don Rigobert Elangui*

PAG. 8 Quando un progetto diventa vita - Storie incontri e meraviglia di una comunità che cresce insieme - *Rocco Muscari*

PAG. 10 Che cos'è l'interculturalità? – *Matteo Trimboli*

PAG. 13 Il diritto al ricongiungimento familiare tra tutela nuove sfide e accompagnamento comunitario – *Angela D'Agostino*

PAG. 16 La diversità culturale come risorsa preziosa per costruire comunità più accoglienti, coese e solidali – *Marika Ruggia*

PAG. 18 Quando l'incontro diventa crescita condivisa – *Mariabeatrice Romeo*

PAG. 20 I ragazzi de "La Voce del Polo" a tu per tu con la multiculturalità

PAG. 22 La parola ai giovani del Liceo "Francesco La Cava" – L'accoglienza come ponte tra culture

PAG. 24 I docenti del liceo "Francesco La Cava" protagonisti di un confronto aperto su accoglienza, culture e cittadinanza

PAG. 27 "La giornata che ci ha cambiati": il racconto emozionale dei ragazzi di Mammola

PAG. 29 Gioiosa Marina: dove le domande dei ragazzi diventano ponti

PAG. 32 Anime salve in terra ed in mare – Roccella Ionica 17-06-2026 – Una comunità che ricorda una comunità che educa al futuro

PAG. 34 La voce della memoria la strada dell'umanità – *Valentina Femia*

PAG. 35 Mons. Cesare Di Pietro: il Vescovo che cammina, ascolta e riconosce la bellezza nascosta della Locride

PAG. 38 Camini accoglie Padre Cesare: la testimonianza di Fatima racconta il valore del progetto SAI

PAG. 39 Jungi Mundu: storia di un abbraccio che cambia la Locride

PAG. 41 Mamma Giulia un abbraccio che unisce

PAG. 42 Abitare la Locride: le voci che la abitano le testimonianze di Fatima, Ragda e Stefania

PAG. 45 Una storia di integrazione nella Locride – Hamza Mohamed Alokla: l'arte che ricostruisce, la formazione che apre strade

PAG. 47 Douaa Alokla: dalla ferita della guerra alla speranza condivisa della Locride

PAG. 49 La storia di Pathos: quando l'accoglienza diventa comunità

PAG. 51 Cos'è la Fondazione Migrantes?

ABITARE LA LOCRIDE

Progetto realizzato dall'Ufficio Migrantes Diocesano con i fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica

Il progetto **"Abitare la Locride"** è stato **realizzato** dall'Ufficio Migrantes della Diocesi di Locri-Gerace grazie al contributo dei fondi dell'**8xmille alla Chiesa Cattolica**, con l'obiettivo di promuovere un modello di comunità inclusiva, solidale e attenta ai bisogni degli immigrati presenti sul territorio. La sua attuazione ha rappresentato **un cammino percorso insieme** alle istituzioni scolastiche, alle parrocchie, alle associazioni, alle cooperative sociali e ai giovani della diocesi, che hanno contribuito in modo attivo alla costruzione di un percorso condiviso di integrazione e dialogo interculturale.

"Abitare la Locride" è stato concepito per offrire una risposta strutturata ai bisogni di integrazione, attraverso:

- percorsi di accoglienza e accompagnamento;
- attività formative rivolte alle nuove generazioni;
- iniziative di partecipazione comunitaria;
- azioni di sensibilizzazione sui temi della mobilità umana e dell'interculturalità.

Il progetto ha inteso valorizzare la presenza dei migranti come risorsa per il territorio promuovendo relazioni significative e favorendo la costruzione di una comunità capace di riconoscersi nella dignità della persona e nei principi della convivenza pacifica.

Un cammino condiviso nel territorio

La realizzazione del progetto ha coinvolto numerose realtà della Locride, attraverso un percorso articolato che ha previsto:

- **incontri programmati nelle scuole**, con laboratori dedicati alla mondialità, alla pace e alla cittadinanza attiva;
- **attività nelle parrocchie, negli oratori e nei centri di accoglienza**, finalizzate a favorire il dialogo tra giovani italiani e migranti;
- **collaborazioni con associazioni e cooperative sociali**, per promuovere iniziative educative e interculturali;
- **momenti di condivisione itineranti**, come viaggi e campi di integrazione, che hanno permesso un contatto diretto con culture e storie diverse.

Queste azioni hanno consolidato un percorso comune, nel quale ogni soggetto coinvolto ha contribuito alla costruzione di un ambiente più consapevole e accogliente.

Potenziamento del Centro Migrantes Diocesano

Uno dei risultati più significativi del progetto è stato il **rafforzamento del Centro Migrantes Diocesano**, divenuto presidio stabile di ascolto, supporto e orientamento. Il Centro ha ampliato i propri servizi, offrendo:

- consulenza per i bisogni degli immigrati;
- orientamento educativo e professionale;
- accompagnamento nei percorsi di integrazione;
- formazione per operatori della pastorale migratoria;
- coordinamento delle attività interculturali sul territorio.

Il potenziamento del Centro rappresenta un elemento strutturale che continuerà a sostenere la comunità anche oltre la conclusione del progetto.

Realizzazione del giornale interculturale

Il progetto ha previsto la **realizzazione di un giornale interculturale**, in formato digitale e cartaceo, dedicato ai rapporti interculturali e alle esperienze di accoglienza presenti nella Diocesi di Locri-Gerace. Il giornale è stato **realizzato con la partecipazione diretta dei migranti e dei giovani della diocesi**, che hanno contribuito con articoli, testimonianze e approfondimenti.

La redazione interculturale è stata sviluppata attraverso incontri nelle scuole, nelle parrocchie, nei centri di accoglienza e nelle sedi delle associazioni, favorendo una comunicazione partecipata e condivisa.

Obiettivo generale

L'obiettivo generale del progetto è stato quello di accompagnare le nuove generazioni in un percorso educativo fondato sulla pastorale migratoria, promuovendo:

- una comunità inclusiva e solidale;
- il dialogo interculturale;
- la pace e l'amicizia tra i popoli;
- la cittadinanza attiva;
- la valorizzazione dei migranti come risorsa;
- la conoscenza diretta delle diverse culture.

Obiettivi specifici

Il progetto ha raggiunto i seguenti obiettivi specifici:

- qualificare percorsi di formazione interculturale;
- creare spazi di incontro tra giovani italiani e migranti;
- rafforzare il Centro Migrantes Diocesano come presidio stabile di ascolto e orientamento;
- formare operatori della pastorale della mobilità umana;
- realizzare e diffondere un giornale interculturale con contributi dei giovani;
- promuovere attività educative nelle scuole e nelle comunità;
- valorizzare le realtà di accoglienza presenti sul territorio.

Conclusioni

"Abitare la Locride" è stato ***realizzato*** *come un percorso condiviso, che ha coinvolto in modo attivo le comunità del territorio e ha permesso di consolidare un modello di integrazione fondato sulla dignità della persona, sulla solidarietà e sul dialogo interculturale. Grazie ai fondi dell'****8xmille alla Chiesa Cattolica****, la Diocesi di Locri-Gerace ha potuto sviluppare un progetto che continuerà a generare frutti, contribuendo alla costruzione di una Locride più aperta, consapevole e coesa.*



MIGRAZIONI CULTURE E CONVIVENZA: COSTRUIRE PONTI NELLA LOCRIDE CHE CAMBIA

Don Rigobert Elangui
Direttore Ufficio Migrantes Diocesi Locri-Gerace

*V*iviamo un tempo che ci interroga profondamente. Non solo un'epoca di cambiamenti, ma – come ricorda Papa Francesco – **un cambiamento d'epoca**. È una differenza sottile ma decisiva: non è soltanto il mondo che muta attorno a noi, è il nostro modo di abitare il quotidiano, di percepire l'altro, di muoverci dentro la storia che sta cambiando.

Come Ufficio Migrantes, non siamo chiamati a impartire lezioni. Siamo chiamati **ad ascoltare**, a condividere esperienze, a cercare insieme idee nuove. Perché il fenomeno migratorio non è un'emergenza moderna: è antico quanto l'umanità stessa. L'uomo, da sempre, è un essere in cammino. Si sposta, attraversa terre, incontra popoli, porta con sé la propria cultura, le proprie abitudini, ma soprattutto **la propria umanità**.

Dietro ogni migrazione c'è una persona: una storia, una memoria, un'identità. Se domani ciascuno di noi fosse costretto a partire, cosa porterebbe con sé? Non solo una valigia, non solo libri o cibo. Porteremmo **noi stessi**, la nostra personalità, la nostra cultura, ciò che siamo nel profondo.



L'incontro tra culture: non muri, ma ponti

Quando arriviamo in un luogo che non è il nostro, incontriamo culture diverse. E questo incontro, se vissuto con maturità, non diminuisce la nostra identità: la arricchisce. Le culture non sono fortezze da difendere, ma **ponti da costruire**.

Il mondo oggi è attraversato da conflitti, guerre, tensioni. Eppure la convivenza pacifica è possibile solo se impariamo a dialogare. Il dialogo è la prima forma di accoglienza. Accogliere non significa rinunciare a ciò che siamo, ma riconoscere nell'altro **una persona umana**, portatrice di un valore assoluto e insostituibile.

Papa Francesco, nell'enciclica *Fratelli Tutti*, ci ricorda che la base della fraternità universale è proprio la dignità della persona. Una dignità che non dipende dalla condizione economica, culturale o sociale.

La sfida dei giovani: abitare una scuola multiculturale

Le nostre scuole stanno cambiando. Al Nord è già evidente, ma anche in Calabria la presenza di studenti provenienti da ogni parte del mondo è sempre più frequente. All'Università della Calabria, a Cosenza, convivono giovani cinesi, marocchini, africani, italiani, francesi. È un laboratorio di futuro.

La domanda allora è: **come camminare insieme?**

La risposta è semplice e complessa allo stesso tempo: accogliere l'altro come persona, dialogare, riconoscere che nessuna cultura può dominare l'altra. Oggi viviamo il rischio della "dittatura del pensiero unico", dove ciò che pensa un gruppo diventa verità assoluta. Ma l'umanesimo non può essere sacrificato alle ideologie. Il valore assoluto è sempre la persona.

Quando manca il dialogo, nasce la discriminazione

Le guerre iniziano quando si rompe il dialogo. Quando ci sentiamo superiori. Quando pensiamo che solo noi abbiamo qualcosa da insegnare e nulla da imparare. La Calabria, invece, ha un cuore grande. È terra di incroci, di passaggi, di approdi. Da qui è passato anche **San Paolo**, uomo capace di navigare tra tre culture – ebraica, greca e cristiana – e di parlare agli uomini e alle donne del suo tempo con una ricchezza che nasceva proprio dalla diversità.

Accogliere, proteggere, integrare, accompagnare

Papa Francesco ci offre una sintesi luminosa: **accogliere, proteggere, integrare, accompagnare**. Sono i quattro verbi dell'accoglienza autentica, quella che non si limita a ricevere una persona, ma riconosce e valorizza la ricchezza culturale che porta con sé.

Gli episodi di violenza e discriminazione che, purtroppo, hanno segnato la cronaca recente – da Cosenza a Crotone – ci ricordano che quando diventiamo "lupi" gli uni per gli altri, l'umanità si spezza.

La Locride come laboratorio di convivenza

La nostra terra ha una vocazione antica all'incontro. E voi giovani, soprattutto voi, siete chiamati a costruire ogni giorno ***la convivenza pacifica****, anche con chi non condivide la vostra cultura o la vostra visione del mondo. La vita è un dono. E un dono, per essere tale, va condiviso.*

Quando un progetto diventa vita

Storie incontri e meraviglia di una comunità che cresce insieme

Rocco Muscari- Coordinatore progetto

Ci sono progetti che si scrivono su carta. E poi ci sono quelli che si scrivono nei volti, nelle mani, nelle voci delle persone che li attraversano. “Abitare la Locride” è stato questo: **un cammino che ci ha cambiati**, un viaggio condiviso che ha trasformato la nostra diocesi in un luogo dove le differenze non fanno paura, ma generano bellezza.
Grazie ai fondi dell’**8xmille alla Chiesa Cattolica**, abbiamo potuto dare forma a un sogno che non appartiene a una singola realtà, ma a tutta la comunità. Un sogno fatto di incontri, ascolto, passi condivisi, scoperte inattese. Un sogno che oggi possiamo dire, con gratitudine e orgoglio, **di aver realizzato insieme**.

Gli incontri che hanno acceso la strada

Ogni incontro è stato una scintilla. Ricordo i primi giorni nelle scuole: l’attenzione dei ragazzi, la loro curiosità, la loro capacità di cogliere ciò che spesso gli adulti non vedono. Ricordo il silenzio che si creava quando un giovane migrante iniziava a raccontare la sua storia. Non era un silenzio vuoto: era un silenzio pieno, carico di rispetto, di ascolto, di presenza.

In una classe, un ragazzo italiano ha detto: «Non avevo mai pensato che dietro un accento diverso ci fosse un mondo intero». In quel momento ho capito che il progetto stava funzionando: non perché spiegavamo concetti, ma perché **aprivamo porte**.

Nelle parrocchie, gli incontri sono diventati abbracci. Nei centri di accoglienza, le testimonianze sono diventate ponti. Nelle associazioni, le attività sono diventate legami. Ogni luogo ha offerto qualcosa, ogni persona ha ricevuto qualcosa.

Il dono della multiculturalità

La multiculturalità non è stata un tema da affrontare, ma un **dono da accogliere**. Un dono che ha insegnato ai giovani che il mondo non è lontano: è qui, nelle strade della Locride, nei volti che incontriamo ogni giorno, nelle storie che non avevamo mai ascoltato.

Abbiamo visto ragazzi italiani e migranti sedersi insieme, ridere insieme, creare insieme. Abbiamo visto la diffidenza sciogliersi, la curiosità crescere, la bellezza emergere. Abbiamo visto che la diversità non divide: **allarga**.

La multiculturalità è diventata una maestra silenziosa: ha insegnato la pazienza, la gentilezza, la capacità di ascoltare senza giudicare. Ha insegnato che ogni persona porta con sé un pezzo di mondo, e che quel pezzo può arricchire il nostro.

I momenti che non dimenticheremo

Ci sono stati momenti che resteranno impressi nella memoria collettiva.

- Le giornate nelle scuole, dove i ragazzi hanno trasformato le aule in laboratori di pace.
- I laboratori nelle parrocchie, dove la comunità ha scoperto che l'accoglienza è un gesto che si impara vivendo.
- I viaggi e i campi di integrazione, dove la condivisione ha superato le parole e si è fatta esperienza.
- Le testimonianze raccolte per il giornale interculturale, che hanno dato voce a chi spesso non ne ha una.
- La nascita della redazione interculturale, un gruppo di giovani che ha imparato a raccontare insieme la Locride che cambia.

Ogni momento è stato un passo. Ogni passo, un cambiamento. Ogni cambiamento, un dono.

Realizzare insieme: la bellezza della partecipazione

Il progetto è stato **realizzato insieme**. Non è una frase di circostanza: è la verità più profonda di questa esperienza.

Insieme abbiamo ascoltato. Insieme abbiamo costruito. Insieme abbiamo imparato. Insieme abbiamo scoperto che la Locride è una terra capace di accogliere, di crescere, di trasformarsi.

I giovani sono stati i protagonisti più luminosi. Hanno mostrato una sensibilità sorprendente, una curiosità autentica, una capacità di dialogo che ha arricchito tutti. Sono stati loro a ricordarci che l'integrazione non è un obiettivo, ma un **cammino**. Che la pace non è un concetto, ma una **pratica quotidiana**. Che la comunità non è un luogo, ma una **relazione**.

Il giornale interculturale: la voce del cammino

Tra i frutti più preziosi del progetto, il **giornale interculturale** rappresenta la sintesi più chiara del percorso vissuto. È stato realizzato con articoli, testimonianze, riflessioni e racconti scritti da giovani italiani e migranti. Una redazione che non solo ha raccontato l'integrazione, ma l'ha **vissuta**.

Ogni pagina è un ponte. Ogni testimonianza è un incontro. Ogni articolo è un passo verso una Locride più consapevole, più aperta, più umana.

Conclusione: un cammino che continua

"Abitare la Locride" è stato un progetto **realizzato**, ma soprattutto un cammino **vissuto insieme**. Un percorso che ha mostrato che la multiculturalità è una ricchezza, che l'incontro è una possibilità, che la comunità è una costruzione quotidiana.

Grazie ai fondi dell'**8xmille alla Chiesa Cattolica**, abbiamo potuto dare forma a un'esperienza che continuerà a generare frutti. Perché i cammini condivisi non finiscono: si trasformano, si ampliano, si rinnovano.

La Locride ha dimostrato di essere una terra capace di accogliere. Ora è pronta a continuare ad **abitare** questo cammino, insieme.

CHE COS'E' L'INTERCULTURALITA'?

Matteo Trimboli – Mediatore culturale

"**Interculturalità** s. f. [der. di interculturale]. – L'instaurazione e il mantenimento di rapporti culturali come forme di dialogo, di confronto e di reciproco scambio di conoscenze tra paesi o istituzioni o movimenti diversi."

Da questa definizione piuttosto larga e generica che l'enciclopedia Treccani fornisce del concetto di Interculturalità si possono trarre certamente delle informazioni corrette ed importanti, ma non è assolutamente sufficiente per comprendere a pieno il senso e la profondità di questa parola che, ad oggi, è fondamentale conoscere bene.

Ad un primo impatto, infatti, il concetto stesso di interculturalità può sembrare spaventoso, una minaccia alla propria identità e alla cultura del proprio paese e una rinuncia in favore di qualcosa che è altro, diverso, straniero.

La realtà, tuttavia, è ben diversa e ci deve portare a riflettere su tutti quelli che possono essere i vantaggi di un approccio aperto all'accoglienza e al rispetto nei confronti di ciò che ci rende sì diversi, ma ugualmente degni di avere un proprio posto, di essere felici, amati e compresi.
Basti infatti guardarsi intorno per rendersi conto che in un mondo sempre più collegato e "piccolo" è ormai impossibile vivere nell'isolamento e nella chiusura, siamo sempre più a contatto con persone che hanno tradizioni, religioni, usi e costumi che possono essere anche estremamente diversi dai nostri; molte di queste persone, inoltre, arrivano da contesti sociali difficili, scappano dalla guerra, dalla povertà, dalla violenza e dalle difficoltà.

Ed è questa speranza che alimenta e gonfia i flussi migratori, che spinge centinaia, migliaia, milioni di persone a lasciare la propria casa o la propria famiglia, e non perché abbiano piacere a farlo, ma semplicemente perché spesso non c'è altra via. E non si pensi che si tratti di un qualcosa di breve durata o che non ci toccherà, poiché si tratta di un fenomeno in aumento, e a fare la differenza in questi casi è la risposta che si decide di dare.
Dunque, se non è possibile arrestare questi flussi di persone e chiudersi nel proprio guscio di diffidenza e isolamento non è il modo corretto di affrontare la questione, cosa si può fare?

Ebbene, il primo passo è comprendere che il migrante non è un numero da sommare o un problema da risolvere, bensì un essere umano, con diritti e necessità tali e quali a quelli di ognuno di noi; accogliere chi arriva da così lontano e ha passato esperienze difficili altro non è che il comandamento dell'amore di Gesù, ovvero fare ciò che vorremmo venisse fatto a noi, e dimostrando dunque empatia e carità verso il prossimo.
Chi accoglie, però, non deve certo rinunciare alla propria identità o alla propria storia, ed anzi può apprezzarne la bellezza in relazione ad altre e persino

imparare cose nuove, lasciandosi toccare ed influenzare da ciò che è sì diverso, ma assolutamente non inferiore.

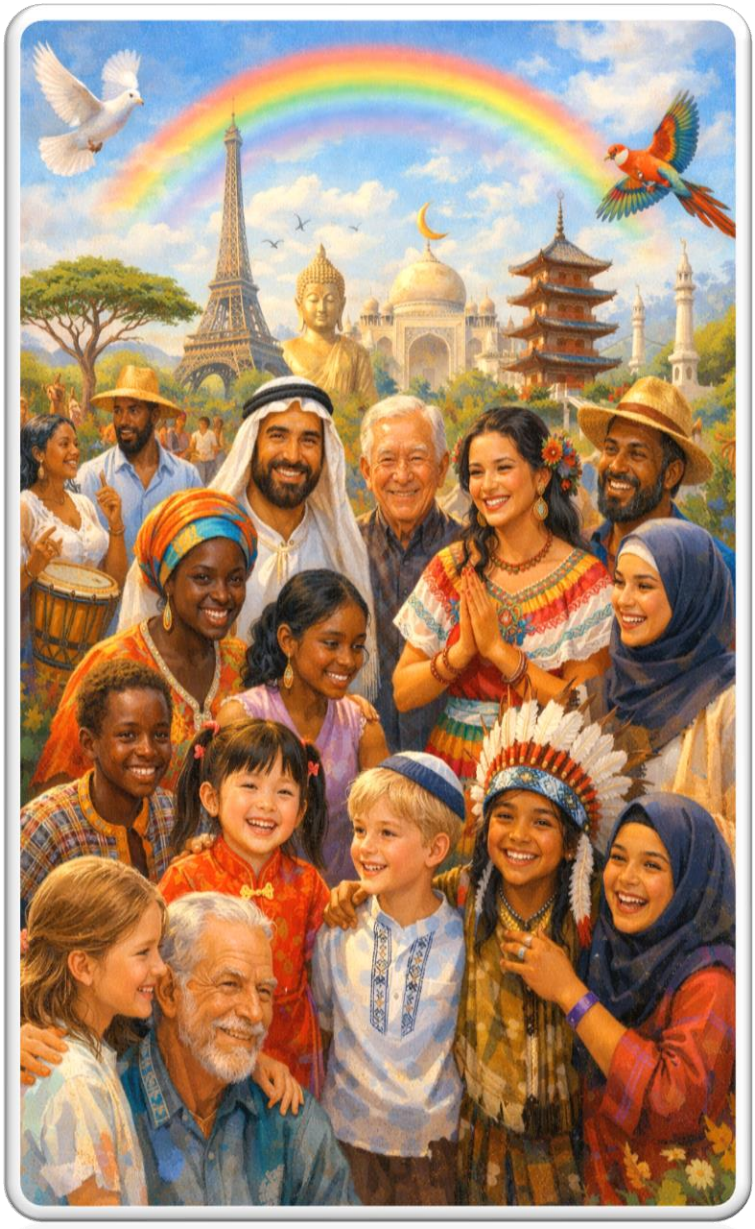
Detto a parole tutto questo può sembrare semplice o immediato, ma la realtà dei fatti dimostra che la situazione è molto diversa, e che, anche a causa di una generale lacuna di strumenti e di educazione sull'argomento, non è facile superare la barriera della diffidenza, della paura e del sospetto.

Ci sono tuttavia persone e luoghi che hanno dimostrato che si può imparare ad accogliere e creare un clima di comunicazione interculturale efficace, come ad esempio il contesto della Locride, un angolo di Calabria teatro dell'arrivo di numerosi migranti, specialmente negli ultimi anni.

Qui, infatti, oltre alle tante singole persone che fanno il possibile per aiutare e stare vicine a chi arriva, ci sono nel territorio gruppi e associazioni che fanno dell'inclusione e dell'integrazione la propria missione: una realtà che si distingue è la Fondazione Migrantes, presente su tutto il territorio nazionale ma che nella Locride trova un terreno fertile e positivo sul quale agire e poter costruire dei risultati tangibili.



Un lavoro enorme nel supporto e nel sostegno a queste persone "che hanno bisogno" viene inoltre dall'Ufficio Migrantes Diocesano e dal suo direttore, Don Rigobert Elangui, che non lesinano sul tempo e sulle risorse dedicate a coloro che dovessero averne la necessità; da ciò, dunque, anche l'invito a tutti a ringraziare e, per chi potesse, a collaborare con queste istituzioni dallo scopo encomiabile.



Vi è poi nello specifico un progetto davvero ben strutturato e degno di nota che ha unito l'Ufficio Migrantes e la Caritas Diocesana nella sensibilizzazione dei più giovani all'esperienza migratoria, vale a dire il progetto "Abitare la Locride"; si tratta di una serie di incontri con i ragazzi presso le scuole e attività laboratoriali di gruppo per portare a costruire una comunicazione multiculturale efficace e andare ad arginare stereotipi, pregiudizi e comportamenti inadeguati, a dimostrazione dell'importanza che anche i più piccoli possono avere nel dare il buon esempio ed essere promotori di uguaglianza, rispetto e accoglienza.

Questi incontri hanno avuto grande successo, hanno sottolineato un grande interesse e una forte voglia di collaborare e confrontarsi da parte dei ragazzi delle scuole e dei loro docenti, con importanti spunti di riflessione e un segnale positivo per il futuro, nella speranza, sulla scia di quanto visto con i ragazzi, che sia sempre più bello e facile per tutti noi costruire ponti e strade che uniscano, piuttosto che muri e divisioni.

IL DIRITTO AL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE TRA TUTELA NUOVE SFIDE E ACCOMPAGNAMENTO COMUNITARIO

Angela D'Agostino – Consulente legale

Il diritto all'unità familiare è uno dei pilastri più solidi dell'ordinamento italiano ed europeo.
Non è soltanto una norma: è un principio che custodisce la dignità delle persone, la continuità degli affetti, la possibilità di ricostruire una vita serena dopo percorsi di migrazione spesso complessi.
In Italia, questo diritto è sancito dall'art. 28 del **Testo Unico Immigrazione** e, a livello europeo, dall'art. 8 della **Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo**, che tutela la vita familiare come spazio inviolabile.
Negli ultimi anni, tuttavia, il quadro normativo ha subito modifiche significative: riforme che hanno ridefinito tempi, requisiti e modalità di accesso, rendendo la procedura più articolata e, talvolta, più difficile da affrontare per chi vive già condizioni di vulnerabilità.

Un diritto fondamentale in un tempo di cambiamento

Il ricongiungimento familiare permette ai cittadini stranieri regolarmente soggiornanti di far entrare o regolarizzare i propri familiari, garantendo la continuità del nucleo familiare. Resta un diritto essenziale, ma le riforme più recenti — in particolare il **D.L. 145/2024**, convertito in legge, e il successivo **D.L. 146/2025** — hanno introdotto criteri più severi, con l'obiettivo dichiarato di rafforzare i controlli e gestire in modo più rigido i flussi migratori.
Questi cambiamenti hanno un impatto concreto sulla vita delle persone: la strada per riunire i propri cari richiede oggi una pianificazione più attenta, una maggiore disponibilità economica e il rispetto di parametri temporali stringenti.

1. Il nuovo requisito dei due anni di residenza

La novità più incisiva riguarda il titolo di soggiorno. Per ricongiungere familiari **maggiorenni**, il richiedente deve dimostrare un soggiorno **legale e ininterrotto di almeno due anni** in Italia.
Si tratta di una misura che punta a verificare la stabilità economica e l'effettiva integrazione del richiedente prima dell'allargamento del nucleo familiare.
La norma **non si applica ai figli minori** né ai **titolari di protezione internazionale**, che continuano a godere di una corsia più tutelata.

2. Tempi più lunghi: il nulla osta passa a 150 giorni

Un'altra modifica rilevante riguarda i tempi di attesa. Lo **Sportello Unico per l'Immigrazione (SUI)** ha ora fino a **150 giorni** per esaminare la domanda e rilasciare il nulla osta, contro i precedenti 90.
L'estensione dei tempi risponde alla volontà di effettuare verifiche più approfondite, ma rischia di prolungare la separazione dei nuclei familiari, soprattutto nei casi in cui la distanza geografica si somma a situazioni di fragilità emotiva o economica.

3. Reddito e casa idonea: i requisiti materiali

Il diritto all'unità familiare resta subordinato a parametri economici e abitativi molto precisi.

- **Reddito minimo**: per il 2026 la soglia è fissata a **10.651,68 euro** per ricongiungere un solo familiare. Per ogni ulteriore persona, la cifra aumenta del **50%**. Si tratta di un requisito che può risultare oneroso per chi svolge lavori stagionali, saltuari o con contratti discontinui.
- **Idoneità alloggiativa**: non basta avere una casa; occorre un'attestazione rilasciata dal Comune o dall'ASL che certifichi la conformità igienico-sanitaria dell'immobile. La superficie abitabile deve essere adeguata al numero di persone già presenti e a quelle in arrivo.

Questi parametri, pur pensati per garantire condizioni dignitose, rappresentano spesso un ostacolo concreto per molte famiglie migranti che vivono in territori periferici o con scarse opportunità abitative.

4. Chi può essere ricongiunto

La legge individua in modo tassativo i familiari ricongiungibili:

- **Coniuge** non separato e maggiorenne
- **Figli minori**
- **Figli maggiorenni a carico** se totalmente invalidi



- **Genitori a carico**, oppure **ultrasessantacinquenni** se gli altri figli non possono mantenerli

Nella prassi, le domande riguardano soprattutto il coniuge, i figli minori e, nei casi più delicati, i genitori di minori stranieri non accompagnati.

5. Una procedura sempre più digitale

La domanda si presenta esclusivamente online tramite il portale del Ministero dell'Interno **ALI**. Una volta ottenuto il nulla osta, la documentazione viene esaminata dal consolato italiano nel Paese d'origine per il rilascio del visto.
La digitalizzazione ha semplificato alcuni passaggi, ma ha anche creato nuove difficoltà per chi non ha familiarità con strumenti informatici o non conosce bene la lingua italiana.

Tra norme e vita reale: il ruolo dei progetti territoriali

Nella Locride, dove la presenza di famiglie migranti è cresciuta negli ultimi anni, il ricongiungimento familiare non è solo una procedura amministrativa: è un percorso umano che coinvolge emozioni, attese, speranze.
Il progetto **Abitare la Locride**, insieme alle realtà ecclesiali e associative del territorio, ha cercato di rendere questo percorso più accessibile e più umano.
Grazie a interpreti, mediatori culturali e operatori legali, si è lavorato per:

- **uniformare le prassi** tra le diverse Prefetture
- **sensibilizzare il personale** coinvolto nelle procedure
- **supportare i richiedenti** nella compilazione della domanda online
- **accompagnare i casi più complessi**, soprattutto quelli dei titolari di protezione internazionale

La piattaforma digitale ALI, infatti, non è intuitiva e spesso rappresenta un ostacolo per chi tenta di procedere autonomamente.
L'accompagnamento offerto dal progetto ha permesso a molte famiglie di superare difficoltà tecniche e burocratiche, restituendo loro la possibilità di vivere la propria unità familiare.

Un equilibrio delicato: sicurezza e diritti fondamentali

Le riforme continuano a suscitare dibattito tra giuristi, operatori sociali e associazioni del terzo settore. Da un lato, lo Stato rivendica la necessità di controlli più rigorosi; dall'altro, si teme che l'inasprimento dei requisiti possa limitare un diritto fondamentale, quello alla vita familiare.
Nella Locride, dove l'accoglienza è diventata negli anni un segno distintivo della comunità, queste norme vengono lette alla luce delle storie concrete: famiglie che attendono di riabbracciarsi, genitori che sperano di ricongiungersi ai figli, giovani che cercano stabilità dopo percorsi migratori complessi.

Conclusione: la famiglia come luogo di rinascita

Il ricongiungimento familiare non è solo un atto amministrativo: è un gesto di cura, un ponte che permette alle persone di ricostruire la propria vita in un contesto sicuro.
Nella Locride, questo diritto assume un valore ancora più profondo: diventa parte di un cammino comunitario, di una cultura dell'accoglienza che continua a crescere e a trasformarsi. Il compito delle istituzioni, delle associazioni e della Chiesa è quello di accompagnare, informare, sostenere.
Perché dietro ogni domanda di ricongiungimento c'è una storia, un volto, un legame che chiede di essere custodito.

LA DIVERSITÀ CULTURALE COME RISORSA PREZIOSA PER COSTRUIRE COMUNITÀ PIÙ ACCOGLIENTI, COESE E SOLIDALI

Marika Ruggia – Mediatrice linguistica

In un contesto sociale sempre più multiculturale, il tema dell'accoglienza e dell'integrazione rappresenta una sfida educativa di primaria importanza. In questa prospettiva si inserisce il progetto "*Abitare la Locride*", realizzato in alcune scuole secondarie di primo e secondo grado del nostro territorio, finalizzato a promuovere il dialogo interculturale, la conoscenza reciproca e la valorizzazione delle differenze. Prendendo parte al progetto in qualità di mediatrice culturale, ho avuto l'opportunità di illustrare il ruolo e le caratteristiche della mediazione linguistico-culturale, una risorsa fondamentale per facilitare la comunicazione tra persone provenienti da contesti culturali differenti.

Nel corso degli incontri è stato approfondito il valore della mediazione nei primi momenti dell'arrivo nel Paese ospitante, una fase particolarmente delicata in cui le persone migranti si trovano ad affrontare difficoltà linguistiche, culturali e burocratiche. In questo contesto, il mediatore culturale, mediante l'utilizzo di una lingua condivisa, favorisce la comunicazione, facilita la comprensione reciproca e contribuisce a costruire un primo rapporto di fiducia tra i nuovi arrivati e le istituzioni del territorio. Parallelamente, la mediazione non si esaurisce nella fase iniziale dell'accoglienza, ma accompagna il percorso di inclusione e partecipazione sociale, sostenendo il dialogo interculturale e promuovendo una reale integrazione nella comunità ospitante. Un tema particolarmente rilevante è stato quello delle lingue quali strumento di incontro, relazione e inclusione.

Gli studenti sono stati invitati a riflettere sul valore della conoscenza linguistica non solo come competenza scolastica, ma anche come mezzo concreto per entrare in contatto con l'altro, per comprendere esperienze diverse dalla propria e per costruire relazioni fondate sul rispetto e sulla collaborazione. In questo senso, è emersa con chiarezza la funzione delle lingue come ponte tra culture e come elemento fondamentale per favorire una società più aperta e inclusiva. Ampio spazio è stato dedicato anche alla riflessione sulla diversità culturale. Attraverso il confronto e il dialogo, gli studenti hanno potuto comprendere come le differenze, spesso percepite come elementi di distanza, possano invece raffigurare occasioni di arricchimento reciproco. È stato sottolineato come culture differenti condividano frequentemente valori, aspirazioni e bisogni comuni, contribuendo a superare stereotipi e pregiudizi purtroppo ancora diffusi.



Ulteriore attenzione è stata dedicata alla riflessione sui diritti fondamentali dell'essere umano, spesso considerati scontati: il diritto alla salute, all'istruzione, al lavoro, alla sicurezza e alla pace. Gli incontri hanno offerto l'occasione per comprendere come molte delle persone che intraprendono percorsi migratori siano costrette a lasciare il proprio Paese proprio a causa della mancanza o della negazione di tali diritti. Questa consapevolezza ha consentito agli studenti di avvicinarsi al fenomeno migratorio con uno sguardo più informato, umano e responsabile. Inoltre, uno degli aspetti più significativi emersi nel corso delle attività è stata la presenza, all'interno delle classi, di studenti provenienti da numerosi Paesi del mondo. Tale pluralità culturale ha trasformato gli incontri in un'esperienza concreta e partecipata, permettendo di osservare direttamente le dinamiche di accoglienza, inclusione e convivenza interculturale di cui si discuteva. Nei diversi appuntamenti tutti gli alunni hanno partecipato con interesse, curiosità e spirito di ascolto, dimostrando una forte disponibilità al confronto e alla conoscenza di realtà diverse dalla propria.

L'esperienza si è rivelata altamente formativa, contribuendo a consolidare nei giovani una maggiore sensibilità verso i temi dell'inclusione, della cittadinanza attiva e del rispetto delle differenze. Questi incontri hanno favorito la maturazione di una visione più aperta e consapevole della società contemporanea, rafforzando l'idea che la diversità culturale costituisca una risorsa preziosa e che il dialogo rappresenti uno strumento fondamentale per costruire comunità più accoglienti, coese e solidali.

QUANDO L'INCONTRO DIVENTA CRESCITA CONDIVISA

Mariabeatrice Romeo – Operatrice culturale

Il progetto **"Abitare la Locride"**, realizzato in collaborazione con l'Ufficio Migrantes Diocesano, ha rappresentato per me e per Frank molto più di un percorso educativo: è stato un viaggio umano, un attraversamento di comunità, scuole, volti e domande che hanno lasciato una risonanza profonda. In ogni tappa, gli studenti sono stati i veri protagonisti: con la loro età, le loro emozioni, la loro capacità di osservare e interrogare il mondo, hanno trasformato ogni incontro in un laboratorio di crescita reciproca.

Le voci curiose del Liceo Scientifico "Zaleuco"

Il nostro cammino è iniziato tra le aule del **Liceo Scientifico Zaleuco**, dove le classi quarte e quinte ci hanno accolti con una sorprendente maturità.

Gli studenti e le studentesse hanno mostrato una forte propensione all'analisi critica, desiderosi di comprendere le ragioni profonde del fenomeno migratorio e di confrontarsi con la nostra esperienza di **famiglia interculturale**.

La loro curiosità non era superficiale: era un desiderio autentico di *capire*, di leggere la realtà con strumenti più consapevoli, di cogliere le sfumature che spesso sfuggono a uno sguardo frettoloso.

In questo contesto, il dialogo è diventato un ponte: tra storie, tra culture, tra generazioni.

Marina di Gioiosa: l'età delle emozioni e delle relazioni

La seconda tappa ci ha condotti alla **Scuola Media di Marina di Gioiosa**, dove abbiamo incontrato ragazzi e ragazze che vivono un'età delicata e decisiva. La scuola secondaria di primo grado è il tempo in cui si impara a riconoscere sé stessi e gli altri, in cui le emozioni si moltiplicano e il gruppo dei pari diventa un riferimento fondamentale.

In questo scenario, la nostra testimonianza ha assunto un valore particolare. Abbiamo cercato di offrire loro strumenti semplici ma essenziali per gestire le relazioni con compagni provenienti da culture diverse, mostrando che la diversità non è una barriera, ma una risorsa.

Accogliere ciò che è "altro" significa ampliare il proprio orizzonte, imparare a non temere ciò che non si conosce, scoprire che il rispetto è la chiave per ogni convivenza. Molti di loro hanno colto questo messaggio con spontaneità, riconoscendo che la scuola è uno dei primi luoghi in cui si impara a vivere la pluralità.

Mammola: la scuola come presidio sociale

L'ultima tappa del nostro percorso è stata **Mammola**, piccolo centro della Locride, ma ricco di vitalità e senso comunitario. Qui la scuola non è soltanto un edificio: è un presidio sociale, un punto di riferimento, un argine contro l'isolamento che spesso caratterizza i piccoli paesi.



Con gli studenti del **corso ad indirizzo musicale**, abbiamo condiviso una riflessione semplice ma profonda: cosa significa essere "normali"? E cosa significa essere "strani"? Abbiamo scoperto insieme che normalità e stranezza sono due facce della stessa medaglia. La normalità è una costruzione sociale, che cambia a seconda dei contesti; la stranezza è ciò che rompe l'omologazione, ciò che porta autenticità, ciò che permette a ciascuno di essere **unico e irripetibile**.

In questo dialogo, gli studenti hanno mostrato una sorprendente capacità di introspezione. Hanno compreso che l'incontro tra ciò che è familiare e ciò che è diverso non solo è inevitabile, ma è necessario per crescere, per ampliare il proprio punto di vista, per imparare a guardare il mondo con occhi più aperti.

Un cammino che continua

Il progetto *Abitare la Locride* ci ha insegnato che ogni comunità, ogni scuola, ogni gruppo di ragazzi custodisce un potenziale straordinario. Abbiamo visto giovani capaci di ascoltare, di interrogarsi, di accogliere. Abbiamo visto territori che, grazie al lavoro del Centro Migrantes, continuano a seminare cultura dell'incontro e del rispetto.

Questo percorso non si chiude: continua nelle domande dei ragazzi, nei loro sguardi, nelle relazioni che hanno iniziato a costruire. Continua nella Locride che, giorno dopo giorno, prova a essere una terra che non teme la diversità, ma la riconosce come occasione di crescita.

"La pace è un artigianato: si fa ogni giorno con le proprie mani" (Papa Francesco)

I RAGAZZI DE *LA VOCE DEL POLO* A TU PER TU CON LA MULTICULTURALITA'

*U*n momento altamente formativo e di grande portata interculturale, quello vissuto dai ragazzi del Giornale Scolastico "La Voce del Polo", che, nell'Aula Magna "Costantino Dardi", del Liceo Scientifico Zaleuco, plesso del Polo Liceale di Locri "Zaleuco - Oliveti - Panetta - Zanotti", guidato dalla Dirigente Carmela Rita Serafino, hanno incontrato don Rigobert Elangui, direttore dell'Ufficio Migrantes in Diocesi e nominato dalla CEC nuovo delegato regionale per l'Ufficio Migrantes, nonché parroco della Chiesa di San Biagio Vescovo e Martire di Locri, da sempre impegnato in prima linea per l'accoglienza, l'integrazione dei migranti e la promozione di una cultura dell'incontro. Ad accompagnarlo alcuni operatori, attivi nell'opera di mediazione interculturale: Beatrice Romeo e Francis (conosciuto da tutti come Frank) Ndichu, e Marika Ruggia, mediatore linguistico. Ad aprire l'incontro don Rigobert, che si è fatto promotore di un progetto diocesano di multiculturalità, in collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado "Abitare la Locride". Tale progetto, ha sottolineato don Rigobert, è un'iniziativa che intende offrire risposte concrete ai bisogni degli immigrati, presenti sul territorio e, al tempo stesso, accompagnare le nuove generazioni in un cammino educativo fondato sui valori dell'inclusione, dell'interculturalità, della pace e della cittadinanza attiva.



Sulla scia di questo, don Rigobert ha ribadito ai ragazzi che le persone devono essere viste nella loro integrità e non per l'appartenenza culturale e religiosa, perché siamo "tutti figli dello stesso Padre". È importante saper cogliere la ricchezza di ognuno, superando gli ostacoli di un

ambiente sociale di provenienza diverso dal nostro, perché può essere un modo per aprirsi e accogliere le diversità come opportunità di mettersi a confronto e crescere vicendevolmente.

A seguire, Marika ha parlato dell'importanza di essere mediatore linguistico per le tante persone che, a rischio della propria vita, lasciano la loro terra d'origine, per costruire un futuro migliore, lontano, spesso, da conflitti e oppressioni. In questa situazione l'aiuto che può dare una persona come Marika è fondamentale, perché, con lei, si possono superare tanti ostacoli burocratici che servono ad entrare nel nostro Paese. In definitiva è una professionista che media la comunicazione tra individui che parlano lingue diverse e appartengono a culture diverse. Lavorando in contesti a volte molto differenti tra loro, la sua preparazione deve essere più ampia di quella di un traduttore. Il suo obiettivo è mediare la comunicazione tra i rappresentanti di culture diverse, il che implica una conoscenza approfondita della lingua, e della cultura del paese. Deve porre particolare attenzione all'interpretazione del significato del messaggio e alla trasposizione interculturale della comunicazione, in tutti i suoi aspetti (verbali e paraverbali). Deve infatti essere in grado di esplicitare modelli, rappresentazioni ed atteggiamenti legati all'appartenenza culturale dell'utente. Tutto questo mantenendo una posizione di neutralità nello scambio, limitandosi a garantire l'efficace trasmissione del messaggio e a verificarne la corretta comprensione.

Molto coinvolgente, poi, la testimonianza di Frank e Beatrice, marito e moglie, che vivono la missionarietà già nella loro vita di coppia, in cui culture che, a prima vista, possono sembrare lontanissime, hanno trovato un modo per completarsi e diventare, insieme, un esempio eccellente di inclusione e di multiculturalità. Spesso viaggiare, nello specifico il viaggio missionario, è un modo che agevola il superamento di tanti stereotipi, perché la vita autentica parla più di tante conferenze e riflessioni sull'inclusione e l'interculturalità. Soprattutto le nuove generazioni devono essere sensibilizzate con attività concrete e laboratoriali, che suscitino il piacere di conoscere e approfondire la diversità e non considerarla più solo una minaccia. E quindi sono importanti il rispetto profondo, l'empatia e la capacità di convivere serenamente con l'alterità, considerandola un'opportunità di crescita reciproca. Un importante impegno è stato lasciato ai ragazzi dopo l'incontro: costruire un racconto condiviso della nostra realtà territoriale, promuovendo un linguaggio comune e favorendo la conoscenza reciproca. Infatti, all'interno del progetto "Abitare la Locride" è prevista anche la realizzazione di un giornale interculturale, che raccoglierà articoli, testimonianze e contributi, prodotti nel corso dei vari incontri che terrà don Rigobert insieme agli altri operatori. Sarà un onore inserire anche il nostro, come redazione del Giornale "La voce del Polo", che per l'occasione si intitolerà "La Voce dell'Altro".

"E' tempo che i genitori insegnino ai giovani, fin da piccoli, che nella diversità c'è bellezza e forza" (Maya Angelou)

LA PAROLA AI GIOVANI DEL LICEO "FRANCESCO LA CAVA"

L'ACCOGLIENZA COME PONTE TRA CULTURE

Nell'aula magna del Liceo "Francesco La Cava" di Bovalino, l'incontro promosso dall'Ufficio Migrantes si è trasformato in un dialogo vivo e autentico tra studenti e docenti sul tema dell'**accoglienza**. Non una lezione, ma un confronto aperto, dove la parola è passata ai ragazzi, protagonisti di una riflessione che intreccia esperienze, emozioni e visioni di futuro.

"Noi non siamo qui per fare una lezione – hanno ricordato don Rigobert Elangui e Rocco Muscari – ma per **metterci in ascolto**. Il fenomeno migratorio è antico quanto l'umanità stessa: ogni uomo, da sempre, è un essere in cammino. E dietro ogni migrazione c'è una persona, con la sua storia e la sua cultura."

Angelica: "La Calabria è accoglienza"

Angelica Termini, studentessa del liceo, ha espresso con semplicità e orgoglio il sentimento che attraversa la nostra terra: "La Calabria si è sempre riconosciuta per l'accoglienza che ha avuto. Io sono fiera di essere calabrese proprio per questo, perché fa parte di noi. E sarò sempre fiera di questa cosa". Per Angelica, accogliere significa **trasmettere i valori della propria cultura** alle nuove generazioni, diventando "ponte" tra mondi diversi. "Guardare l'altro come un fratello da proteggere – ha aggiunto – per non farlo sentire diverso."

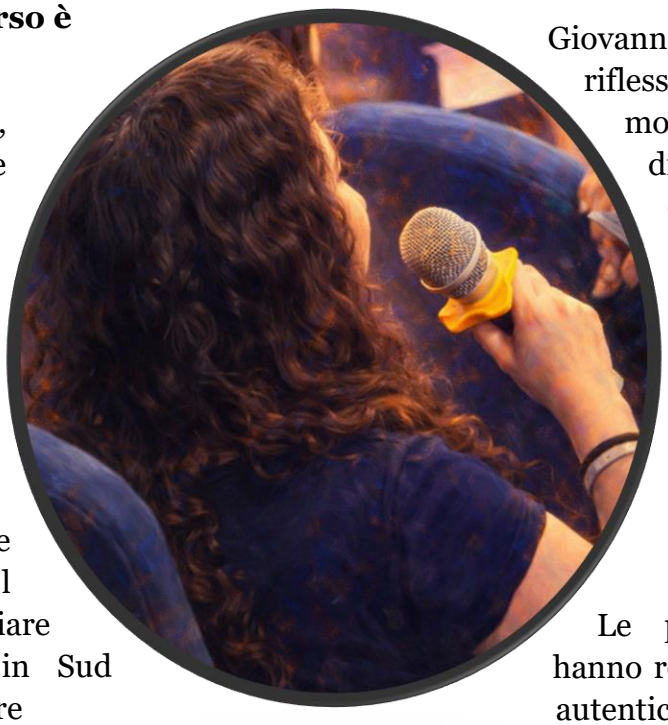


Mendra: “Mi trovo bene qua in Italia”

Tra le voci degli studenti, anche quella di **Mendra**, giovane di origine egiziana, da otto anni in Italia. Con timidezza ma con sincerità, ha raccontato la sua esperienza di integrazione: “Mi trovo bene qua in Italia. A scuola mi hanno accolto bene, mi sento parte del gruppo”. Un segno concreto di come la scuola possa diventare **luogo di incontro e di crescita reciproca**, dove le differenze si trasformano in ricchezza.

Gabriele: “Il diverso è stimolante”

Per **Gabriele**, l’accoglienza è anche curiosità e apertura mentale: “Non ho paura del diverso perché penso sia stimolante conoscere altre culture, altri modi di vivere. È un modo per indagare sull’essere umano stesso”. Il giovane sogna di viaggiare – “in Giappone o in Sud America” – per scoprire società e tradizioni lontane, segno di una generazione che guarda al mondo con **interesse e rispetto**.



Angela: “Ognuno è sé stesso e deve andarne fiero”

Angela, con voce sicura, ha ricordato che la diversità non è una minaccia, ma un valore umano: “Ognuno è semplicemente se stesso e deve andarne fiero. Non ho paura del diverso, perché ogni persona è unica.”

Martina e Giovanna: la coscienza davanti ai drammi del mare

Il dialogo si è fatto più intenso quando sono state evocate le tragedie del Mediterraneo, le vite spezzate di bambini e donne in fuga. Martina ha risposto con lucidità e compassione: “Penso che ognuno dovrebbe avere la fortuna che abbiamo noi. Di fronte a queste cose, il dispiacere c’è, e dobbiamo accoglierci come persone.”

Giovanna ha aggiunto una riflessione profonda: “Il mondo sta cercando di disumanizzare tutto ciò che succede. La morte di tante persone è ridotta a numeri, ma dietro quei numeri ci sono vite, storie, volti.”

Una lezione di umanità

Le parole dei ragazzi hanno restituito il senso più autentico dell’incontro: **l’accoglienza come scelta di civiltà**, come responsabilità condivisa. Don Rigobert ha concluso ricordando che la vita è un dono, e come ogni dono va **ricevuto e condiviso**. La Locride, terra di passaggi e di approdi, continua così a essere **laboratorio di convivenza**, dove i giovani imparano a costruire ponti e non muri.

I DOCENTI DEL LICEO "FRANCESCO LA CAVA" PROTAGONISTI DI UN CONFRONTO APERTO SU ACCOGLIENZA, CULTURE E CITTADINANZA

Nel corso dell'incontro dedicato al progetto **Abitare la Locride**, promosso dall'Ufficio Migrantes e ospitato nell'aula magna dell'Istituto "Francesco La Cava" di Bovalino, guidato dalla dirigente Maria Antonia Puntillo, grazie anche all'interlocuzione con la professoressa Emanuela Parisi, alcuni docenti del liceo hanno offerto una serie di riflessioni intense e complementari sul tema dell'accoglienza, della diversità e dei processi culturali che attraversano la Locride e l'intero Paese. Un confronto vivo, partecipato, che ha trasformato l'iniziativa in un vero laboratorio di cittadinanza.

Accoglienza: tra memoria, pratiche sociali e responsabilità

Uno dei docenti ha aperto il dibattito con una riflessione schietta: *«La Calabria era una terra accogliente… oggi non lo siamo più, lo abbiamo disimparato»*. Secondo questa analisi, le comunità locali vivono una sorta di ritorno a mentalità antiche, a logiche di paese che definiscono "come stare con l'altro", soprattutto quando è percepito come diverso.



L'accoglienza, ha sottolineato, rischia di ridursi a un gesto di facciata: *«Offri un bicchiere d'acqua... perché la gente ti guarda»*. Un gesto che non diventa relazione, non si trasforma in incontro, non apre alla domanda più semplice e più umana: *come ti chiami, da dove vieni, che storia hai?*

Da qui l'invito a recuperare una dimensione più autentica del rapporto con l'altro: nella scuola, nei gruppi di lavoro, nelle piazze, persino in spiaggia, come nel racconto dell'incontro con un giovane di nazionalità marocchina che lavora duramente per costruire il proprio futuro in Italia.

Bambini, guerre e indifferenza: la responsabilità dello sguardo

Il discorso si è poi spostato sul tema dei bambini, vittime innocenti di guerre e tragedie. *«Quando vediamo i bambini che muoiono... ce ne andiamo»*, ha detto un docente, richiamando la filosofia di Levinas e la citazione di Gandalf riportata da Papa Francesco: *«Non possiamo sconfiggere il male, possiamo decidere cosa fare con il tempo che ci resta»*.



La scuola, in questa prospettiva, diventa il luogo dove coltivare uno sguardo critico, capace di non voltarsi dall'altra parte.

La diversità come arricchimento: esperienze dal CPA e dalle classi multiculturali

Una docente di lingue ha portato la sua esperienza diretta nel CPA di Cirò Marina, dove ha lavorato con giovani e adulti provenienti da Mali, Nigeria, Thailandia e altre realtà. *«Stare a contatto con persone che provengono da posti diversi è sempre fonte di arricchimento»*, ha ricordato, citando episodi di vita quotidiana, scambi gastronomici, curiosità culturali e anche momenti di confronto acceso.

La diversità, ha ribadito, non è sempre armonia: a volte è scontro, incomprensione, differenza di valori. Ma proprio per questo è un'occasione educativa: imparare a comunicare, a comprendere linguaggi verbali e non verbali, a gestire conflitti culturali senza perdere rispetto e serenità.

Immigrazione e scambio culturale: distinguere per comprendere

Un altro docente ha introdotto una distinzione importante: **lo scambio culturale**, sempre positivo e da favorire; **l'immigrazione**, che non può essere considerata la soluzione ai problemi dei Paesi di origine.

Secondo questa visione, l'integrazione culturale è un valore, ma non deve essere confusa con la gestione dei flussi migratori, che richiede politiche complesse e interventi nei territori di partenza.

Acculturazione: un processo reciproco che attraversa la storia

Un docente di lettere ha riportato la discussione sul piano antropologico, parlando di **acculturazione**: un

processo di scambio reciproco tra chi arriva e chi accoglie, attivo in alcuni aspetti e passivo in altri.

Ha ricordato come la storia italiana sia segnata da questi processi: *«I popoli romani insegnavano le leggi… ma imparavano l'arte della filigrana, la conservazione dei cibi, il garum»*.

La diversità, dunque, non è un ostacolo ma una dinamica che attraversa la storia e che la scuola deve insegnare a leggere con spirito critico.

Cittadinanza, convivenza e il valore dell'educazione

Un'ultima docente ha portato un esempio personale: due fratelli, cresciuti nella stessa famiglia, capaci di vivere la diversità in modi opposti. Da qui la riflessione sul ruolo dell'educazione nel formare cittadini capaci di convivere, collaborare, condividere.

«Quando parliamo di cittadinanza, prima di tutto dobbiamo parlare di accettazione della diversità», ha affermato, ricordando come anche un calabrese in Lombardia possa sentirsi "diverso", e come questo aiuti a comprendere la condizione di chi arriva da molto più lontano.

La scuola, ha concluso, non trasmette solo contenuti: forma persone, apre finestre nel cuore, costruisce cittadini del mondo.

Una riflessione aperta

L'incontro non ha voluto chiudere il discorso, ma aprirlo. Docenti e studenti hanno condiviso esperienze, dubbi, testimonianze, consapevoli che la convivenza non è un traguardo ma un cammino quotidiano.

Il progetto **Abitare la Locride** si conferma così un luogo di dialogo, dove la comunità scolastica può interrogarsi sul presente e immaginare un futuro più aperto, più consapevole, più umano.



"LA GIORNATA CHE CI HA CAMBIATI": IL RACCONTO EMOZIONALE DEI RAGAZZI DI MAMMOLA

Non è stata una semplice attività scolastica. Non è stata una lezione come le altre. È stata una **giornata che ha lasciato tracce**, che ha aperto porte, che ha fatto vibrare corde interiori che spesso, nei ragazzi, restano silenziose.
A Mammola, in una mattina qualunque, è accaduto qualcosa di speciale: i giovani hanno incontrato storie, volti, accenti, vissuti che vengono da lontano. E quell'incontro - che si è tenuto nella Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto Comprensivo "Marina di Gioiosa Jonica-Mammola", guidato dalla Dirigente Maria Giuliana Fiaschè, alla presenza dei professori Michele Furfaro, docente di lettere, Maria Teresa Famiglietti, docente di religione, e Sabrina Macrì, docente di sostegno - ha generato emozioni che meritano di essere custodite e raccontate.

Le prime emozioni: la felicità che nasce dall'incontro

Antonio non trova parole complicate: *"Mi porto felicità"*. È una felicità semplice, spontanea, quella che nasce quando ci si sente parte di qualcosa di bello.
Luigi aggiunge che è stata *"una giornata bella, abbiamo imparato tante cose"*. E già qui si intravede un filo rosso: **la bellezza dell'imparare attraverso l'altro**.

Maria Pia, con una maturità che sorprende, dice: "Sono contenta perché



ho conosciuto nuove persone, mi sono arricchita tramite altre culture."
È una frase che illumina: l'incontro non è solo conoscenza, è **arricchimento reciproco**, è apertura del cuore.

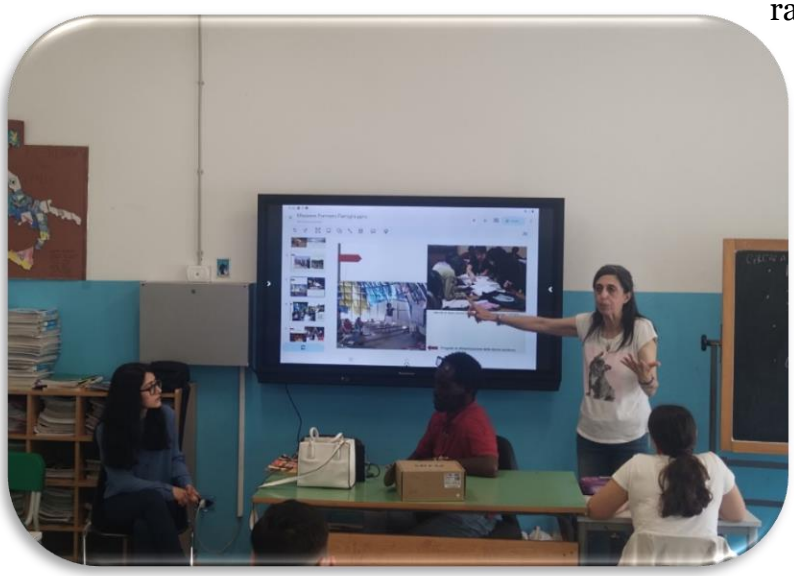
Scoperte che allargano il mondo

Manuel racconta di aver scoperto *"nuove cose di altre nazioni e continenti"*. Filippo confida che porterà questa esperienza *"nel cuore"*. Rebecca dice che ha imparato *"cose nuove che non sapeva"*. Mia ed Emma, con la timidezza di chi vive le emozioni più che raccontarle, ripetono che *"è stata una bella giornata"*. Aurora e Mael sottolineano l'apprendimento: *"Ho imparato nuove cose"*. Gabriele ribadisce: *"Sono felice, ho imparato tante cose"*. Giulia conferma: *"È stata una bella esperienza"*.
Sono voci che si intrecciano, che si somigliano, che raccontano un'unica verità: **quando si incontra l'altro, si cresce.**

Le parole che scaldano: calore, non colore

Tra le testimonianze, alcune brillano come piccole stelle.
Emilia dice: "Ho capito che non si deve giudicare nessuno: c'è calore e non colore."
È una frase che potrebbe diventare il motto di un'intera comunità. Il calore dell'accoglienza supera ogni differenza, ogni distanza, ogni paura.
Domenico aggiunge: "Ho capito la comprensione che c'è quando gli emigrati vengono qui da noi. Li accogliamo con le braccia aperte."
Sono parole che raccontano una Locride che sa essere casa, che sa essere abbraccio, che sa essere comunità.

Le domande che fanno crescere



Alcuni ragazzi non si sono limitati ad ascoltare: hanno voluto capire, interrogare, approfondire. Sofia ha chiesto se gli emigrati oggi hanno difficoltà a trovare lavoro nella Locride per pregiudizi razziali.
Una domanda che rivela sensibilità sociale, attenzione ai temi della giustizia. Secondo lei, *"alcune volte sì, altre no"*: una risposta che riconosce la complessità del reale.
Eugenio ha domandato se incontrano difficoltà nell'integrazione nel tessuto sociale della Locride. Anche lui conclude: *"Alcune sì, alcune no"*.
Sono domande che non nascono dal caso: nascono da un cuore che vuole capire, da una mente che vuole crescere.

Il dono più grande: sentirsi parte di un'accoglienza

Samantha chiude il cerchio: "Ho capito molte cose. Mi ha lasciato un senso di accoglienza."
E forse è proprio questo il dono più grande della giornata: **sentire che l'accoglienza non è un concetto, ma un'esperienza.**

Una Locride che cresce attraverso i suoi giovani

Le voci dei ragazzi di Mammola raccontano una comunità che sa guardare oltre, che sa ascoltare, che sa accogliere. Raccontano un territorio che, grazie al lavoro del Centro Migrantes, continua a seminare cultura dell'incontro, dialogo, rispetto.
Questa giornata non è stata solo un progetto: è stata **una piccola rivoluzione del cuore**. Una di quelle rivoluzioni silenziose che cambiano il modo di vedere il mondo. Una di quelle rivoluzioni che iniziano dai ragazzi e arrivano, piano piano, a tutta la comunità.

GIOIOSA MARINA: DOVE LE DOMANDE DEI RAGAZZI DIVENTANO PONTI



La mattina era limpida, una di quelle mattine di mare in cui Gioiosa Marina sembra sospesa tra il blu e la terra. Quando il team del progetto *Abitare la Locride* è entrato nella Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto Comprensivo "Marina di Gioiosa Jonica–Mammola", guidato dalla dirigente **Maria Giuliana Fiaschè**, l'aria aveva già il ritmo delle voci giovani: un brusio curioso, un'attesa che non era solo scolastica, ma quasi civile.

I professori — **Barbara Lazzari**, **Maria Teresa Certomà**, **Stefania Commisso**, **Rita Guido**, **Sonia Pisciuneri**, **Pasquale Casile**, **Olga Manfrici** e **Maria Teresa Famiglietti** — accompagnavano i ragazzi con quella discrezione che hanno gli adulti quando sanno che la scena, quel giorno, appartiene ai giovani.

L'incontro non è cominciato con una lezione. È cominciato con uno sguardo: quello dei ragazzi, diretto, senza filtri. E con una domanda.

Alex: la curiosità che apre il mondo

Alex ha alzato la mano per primo. Aveva lo sguardo di chi non vuole una risposta per sé, ma per tutti.

"Quali vantaggi porta la presenza di culture diverse?"

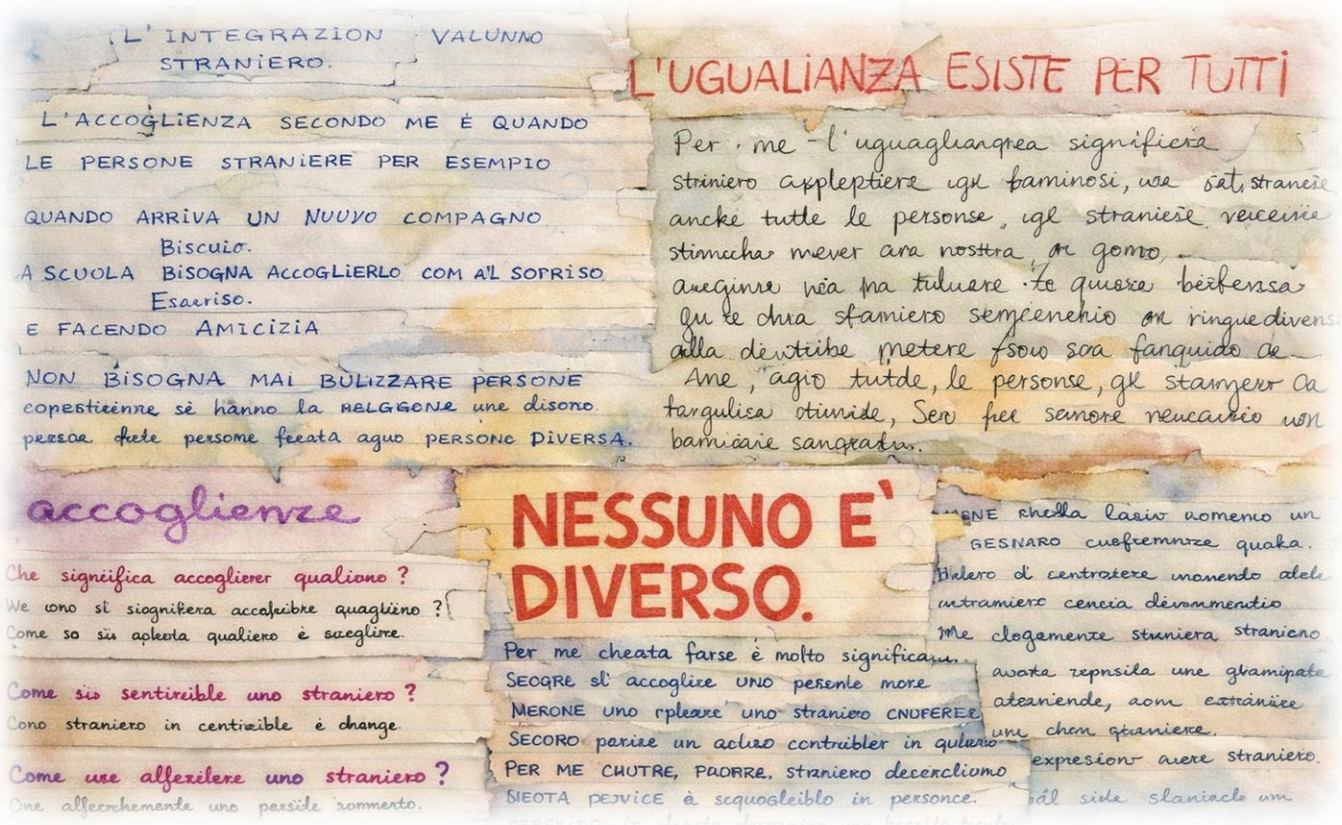
La domanda è rimasta sospesa un istante, come se cercasse il suo posto nella stanza. Poi Alex ha aggiunto, quasi a completare il pensiero: "Ci fanno crescere. Ci aprono a nuove relazioni."

In quel momento, la classe si è trasformata: non più un luogo chiuso, ma una finestra sul mondo. La diversità non era un concetto: era una possibilità.

Olga: la voce che smonta i pregiudizi

Olga ha parlato con la calma di chi ha già osservato la realtà oltre le frasi fatte.

"Perché si dice che gli immigrati rubano il lavoro? Non è vero. Coprono lavori dove c'è penuria."



Le sue parole hanno attraversato la stanza come una lama gentile: precise, necessarie. La Locride lo sa bene: ci sono lavori che senza i migranti non esisterebbero più. Olga lo ha detto senza retorica, come si dice una verità che si è imparata guardando.

Antonio: il diritto a restare, il diritto a migrare

Antonio ha parlato lentamente, come se stesse scegliendo ogni parola.

"Esiste il diritto a restare nel proprio Paese. E il diritto a migrare".La sua frase aveva il peso delle cose che contano. Non era solo una riflessione: era un principio. Un ponte tra popoli, come ha aggiunto lui stesso. Un ponte che non divide, ma collega.

Francesco: la domanda che non dovrebbe più esistere

Francesco ha scosso la testa, quasi incredulo. "Siamo nel 2026. Perché si parla ancora di differenze e diffidenze?"

La sua domanda non cercava una risposta immediata. Era una denuncia, un desiderio, un appello. La diffidenza è un'eredità che i giovani non vogliono più portare. E Francesco lo ha detto con la forza di chi pretende un futuro diverso.

Vincenzo: la reciprocità come chiave

Vincenzo ha sorriso prima di parlare, come se volesse alleggerire un tema pesante. "Accoglienza significa reciprocità".Una frase semplice, ma decisiva. Accogliere non è un gesto unilaterale: è un incontro. È un cammino che si fa in due. E Vincenzo lo ha ricordato con la naturalezza di chi ha già capito che la relazione è la vera casa dell'integrazione.

Fabiana: la domanda che apre la strada

Fabiana ha chiesto: "Cosa si può fare per cambiare i pregiudizi?"

La sua voce non era arrabbiata, né scoraggiata. Era una voce che cerca strumenti, non scuse. E in quella domanda c'era già la risposta: i pregiudizi si cambiano così, chiedendo, ascoltando, parlando. Costruendo conoscenza.

Ilaria: gli sportelli come luoghi di cura

Ilaria ha portato la conversazione su un terreno concreto: "Quanto sono importanti gli sportelli per sostenere i bisogni dei migranti?"

La domanda ha permesso di raccontare il lavoro dell'Ufficio Migrantes: ascolto, orientamento, tutela, accompagnamento. Luoghi dove la fragilità non viene giudicata, ma accolta. Luoghi che trasformano la paura in possibilità.

Giosuè: il silenzio dei migranti

Giosuè ha chiesto: "Perché a volte i migranti hanno paura di raccontare sé stessi?" La classe si è fatta silenziosa. Perché la domanda toccava una ferita. Molti migranti portano storie che fanno male, storie che non si raccontano subito. Serve tempo, fiducia, ascolto. Serve qualcuno che non giudichi. Serve qualcuno che resti.

Gabriel: la politica che divide

Gabriel ha osservato: "Perché certa politica non vuole gli stranieri e altra politica sembra che li sfrutta?"

Una domanda che mostra maturità, attenzione, spirito critico. La politica spesso usa il tema migratorio come strumento, non come realtà umana. Gabriel lo ha capito. E lo ha detto.

Chiara: la lingua come prima casa

Chiara ha ricordato: "La lingua è fondamentale per l'integrazione."

La lingua è la prima porta. Senza parole non si entra nella scuola, nel lavoro, nella comunità. La lingua è il primo gesto di accoglienza. E Chiara lo ha colto con precisione.

Venere: la Locride che accoglie

Venere ha chiuso il cerchio: "Ci sono esempi di integrazione nella Locride: Camini, Riace, Condojanni, Sant'Ilario, Benestare..." Luoghi che hanno trasformato l'accoglienza in un progetto, in una visione, in una storia. Luoghi che mostrano che la Locride non è solo terra di passaggi: è terra di approdi.

La scuola come casa del futuro

Quando l'incontro è finito, i ragazzi non si sono alzati subito. Come se volessero restare ancora un momento dentro quel dialogo. Le loro domande erano rimaste nell'aria, come fili sottili che uniscono.

In quella mattina, Gioiosa Marina non era solo una scuola. Era un laboratorio di convivenza. Un luogo dove la diversità non è un problema da risolvere, ma una storia da ascoltare. Un luogo dove i giovani non chiedono meno complessità, ma più verità.

Il progetto *Abitare la Locride* continua così: camminando accanto ai ragazzi, ascoltando le loro domande, costruendo ponti. Perché il futuro della Locride — e forse del mondo — comincia sempre da una classe che fa silenzio per ascoltare una domanda.

ANIME SALVE IN TERRA ED IN MARE – ROCCELLA IONICA 17 GIUGNO 2026

UNA COMUNITÀ CHE RICORDA
UNA COMUNITÀ CHE EDUCA AL FUTURO

A due anni dal naufragio del 2024, la Locride ha rinnovato il proprio impegno civile e comunitario con la giornata interreligiosa **"Anime salve in terra ed in mare"**, promossa dalla Diocesi di Locri-Gerace, in particolare dall'Ufficio Migrantes e dalla Caritas Diocesana, in collaborazione con il Comune di Roccella Ionica e le realtà territoriali impegnate nell'accoglienza.



L'iniziativa ha coinvolto istituzioni, associazioni, comunità religiose e numerosi giovani, chiamati a custodire una memoria che non appartiene solo al passato, ma al futuro del territorio. La veglia interreligiosa, il cammino verso il porto e la deposizione dei fiori hanno rappresentato un gesto condiviso di responsabilità e di educazione civica.

Nel suo intervento, **don Rigobert Elangui**, direttore dell'Ufficio Migrantes Diocesano, ha richiamato con forza la necessità di custodire la memoria e di rinnovare lo sguardo sul fenomeno migratorio: "*Non possiamo permettere che il tempo cancelli i volti e le storie di chi ha perso la vita in mare. La memoria è un dovere morale e cristiano. Ma non basta ricordare: dobbiamo impegnarci a* ***cambiare la narrazione sulla migrazione****, troppo spesso segnata da paura e semplificazioni. Le persone che attraversano il mare non sono numeri: sono fratelli e sorelle in cerca di vita, dignità e futuro.*"

Tra i rappresentanti delle diverse religioni presenti, ha portato il suo contributo anche **l'imam di Camini, Mohammed Ben Alokla**, che ha condiviso un messaggio di fraternità e responsabilità comune: "*La fede, qualunque sia la nostra tradizione, ci chiede di essere* ***custodi della vita****. Ricordare queste vittime significa riconoscere che ogni essere umano ha un valore sacro. Il mare non dovrebbe mai essere un confine di morte, ma un ponte tra popoli. Solo insieme possiamo costruire comunità che accolgono e proteggono*".

La sua presenza ha sottolineato il carattere profondamente interreligioso dell'iniziativa, che ha voluto unire voci diverse in un'unica invocazione di pace e umanità.



Carmen Bagalà, direttrice della Caritas Diocesana, ha evidenziato il valore comunitario dell'incontro: "*La Caritas incontra ogni giorno volti, storie, fragilità e speranze. L'accoglienza non è un gesto isolato, ma un cammino che coinvolge tutti: istituzioni, comunità, famiglie. Ricordare le vittime significa anche rinnovare il nostro impegno a costruire percorsi di integrazione reale e di prossimità concreta.*"

Il **sindaco di Roccella Ionica, Vittorio Zito**, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di un sostegno più ampio: "*Roccella ha vissuto in prima linea gli sbarchi e le emergenze, mostrando sempre umanità e capacità di risposta. Ma non può essere lasciata sola. È indispensabile che il tema migratorio venga affrontato con* ***politiche nazionali strutturate****, capaci di sostenere i Comuni e di garantire sicurezza, accoglienza e gestione ordinata dei flussi.*"

La serata si è conclusa con un momento di silenzio e preghiera davanti al mare, luogo di dolore ma anche di speranza.

"***Il mare non divide ciò che l'umanità è chiamata a riconoscere come fratello***": parole che hanno accompagnato l'intera iniziativa e che continuano a indicare la direzione di un impegno condiviso.

Per il progetto ***Abitare la Locride****, la giornata ha rappresentato un momento significativo: la memoria diventa parte dell'identità territoriale, un ponte tra culture e generazioni, un valore educativo per i giovani che vivono e costruiscono il futuro della Locride.*

LA VOCE DELLA MEMORIA LA STRADA DELL'UMANITÀ

Valentina Femia - Volontaria



Se la voce si è incrinata dall'emozione, se qualche parola si è fermata in gola o ha trovato la strada con fatica, me ne scuso. Ma certe ferite del cuore non imparano mai davvero a tacere.

Oggi sono riaffiorati volti, nomi, storie. Ho sentito ancora il calore di ogni arrivo, la speranza custodita negli occhi di chi cercava soltanto una possibilità di vita.

Ho rivisto il mare, le notti illuminate dalle luci delle barche che entravano in porto, e quel cielo stellato che sembrava voler proteggere ogni sogno.

Ho ricordato gli abbracci, le mani tese, la forza fragile e immensa dell'umanità. E insieme ho provato ancora vergogna per la sua parte più crudele, quella che dimentica, che volta lo sguardo, che lascia soli.

Ma questa giornata non parla soltanto di dolore. Parla di responsabilità. Parla della scelta quotidiana di restare umani.

Ricordare è un diritto e un dovere.

Per chi non c'è più.

Per chi è sopravvissuto.

Per chi continua a cercare dignità, pace, futuro.

Quel naufragio ha cambiato per sempre il mio modo di guardare la vita. Mi ha insegnato che nessuna esistenza è distante dalla nostra, che ogni destino ci riguarda, che la fratellanza non è una parola da celebrare, ma una strada da percorrere ogni giorno.

Oggi custodisco la memoria con tenerezza e con determinazione. Perché ciò che è stato diventi luce per ciò che sarà. Perché il ricordo non sia soltanto memoria, ma una promessa: non smettere mai di riconoscere nell'altro un essere umano.

"Non può esserci libertà senza giustizia sociale e non può esserci giustizia sociale senza libertà" (Sandro Pertini)

MONS. CESARE DI PIETRO: IL VESCOVO CHE CAMMINA, ASCOLTA E RICONOSCE LA BELLEZZA NASCOSTA DELLA LOCRIDE

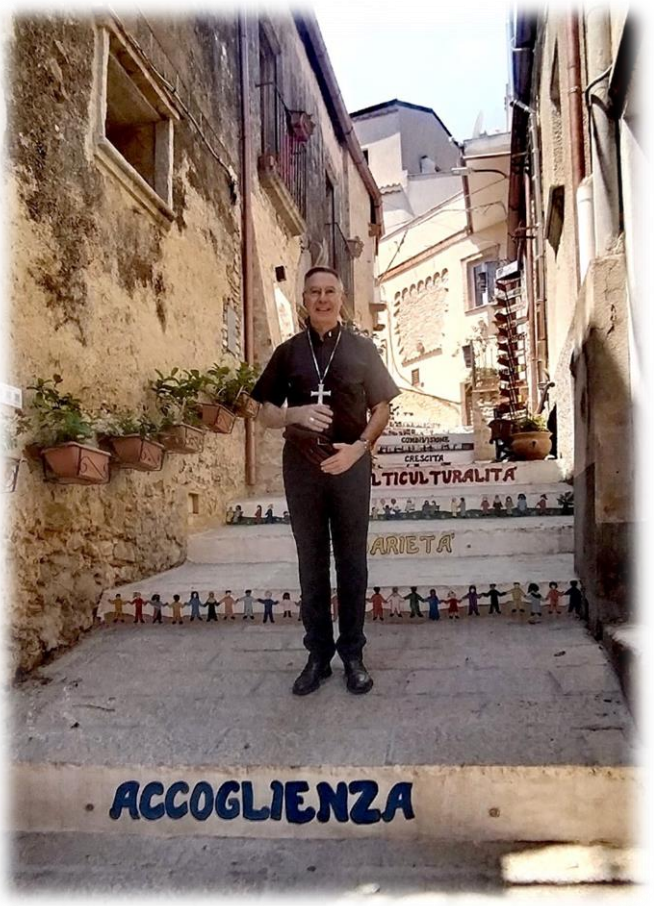
Ci sono visite che non si limitano a riempire un'agenda. Ci sono incontri che lasciano un segno, perché riescono a toccare ciò che spesso resta invisibile: la trama umana che tiene insieme un territorio. La giornata trascorsa da **Mons. Cesare Di Pietro** a **Camini** appartiene a questa categoria. Non è stata solo una tappa pastorale, ma un viaggio dentro l'anima di un borgo che ha scelto l'accoglienza come identità.

Il Vescovo che arriva in punta di piedi

Mons. Di Pietro è arrivato a Camini con il passo di chi non vuole imporsi, ma comprendere. Ad accoglierlo, una comunità viva: bambini che corrono verso di lui, operatori che sorridono, cittadini che si stringono attorno al loro Vescovo come si fa con un ospite atteso. Il **Sindaco Pino Alfarano**, il **parroco don Raffaele Vaccaro**, la **Caritas**, l'**Ufficio Migrantes**, la cooperativa **Eurocoop Servizi Jungi Mundu**: tutti presenti, non per protocollo, ma per partecipazione.

E lui, guardandosi attorno, ha pronunciato parole che hanno subito trovato casa nel cuore dei presenti: *«Questo luogo mi sembra un'oasi di pace, un angolo di paradiso»*.

La lingua dell'amore: il racconto di un Vescovo che crede nelle relazioni



Mons. Di Pietro non parla come un amministratore, né come un osservatore esterno. Parla come un uomo che vede oltre le strutture, che riconosce la bellezza delle relazioni. *«È importante parlare la lingua italiana, ma soprattutto la lingua dell'amore, che tutti comprendono»*.

In quel momento, Camini non è più solo un borgo: diventa un simbolo. Un luogo dove la Pentecoste non è un ricordo liturgico, ma una pratica quotidiana: persone diverse che si capiscono, che si riconoscono, che si scelgono.

Il Vescovo lo dice con semplicità: *«Quando arriva la fiamma di Dio, crollano tutte le barriere”*. E guardando negli occhi i rifugiati aggiunge: *«Non siete ospiti, siete fratelli e amici»*.

Camini vista da vicino: il laboratorio dell’integrazione

La visita si trasforma presto in un percorso attraverso il borgo. Mons. Di Pietro entra nei laboratori artigianali, osserva le mani che lavorano il legno, la ceramica, i tessuti. Ascolta le storie degli operatori, dei mediatori, degli educatori. Si ferma con l’associazione **“Mamma Giulia Accoglie”**, dialoga con l’imam **Alokla Mohamed Okla**, incontra gli ospiti del progetto SAI.

Rosario Zurzolo, fondatore della cooperativa, gli racconta la rinascita del paese: *«Dal 2011 abbiamo iniziato l’accoglienza. Da allora Camini è rinato»*.

Giusy Carnà, coordinatrice, gli spiega la cura quotidiana: *«Ci prendiamo cura della persona a 360 gradi. L’accoglienza è temporanea, ma le relazioni restano»*.



Il Vescovo ascolta, annuisce, domanda. Non è una visita di cortesia: è un incontro vero.

"Camini è civiltà dell'amore": il riconoscimento che vale più di un titolo

Quando arriva il momento dei saluti, Mons. Di Pietro non si limita a ringraziare. Offre una lettura profonda, quasi poetica, di ciò che ha visto: *«Qui l'accoglienza è stile di vita, struttura sociale, civiltà dell'amore. Camini diventa paradigma per tutto il territorio nazionale»*.



Sono parole che non celebrano, ma riconoscono. Parole che restituiscono dignità a un territorio spesso raccontato solo per le sue fragilità. Parole che dicono che la Locride sa essere anche questo: un laboratorio di umanità.

Una visita che diventa promessa

Prima di andare via, il Vescovo guarda ancora una volta il borgo, le case ristrutturate, i volti dei bambini, le mani degli artigiani, gli occhi di chi è arrivato da lontano. E dice: *«L'integrazione non è un'utopia. È una realtà che ci umanizza profondamente»*.

Camini, quel giorno, non ha solo accolto un Vescovo.

Ha mostrato ciò che è: una comunità che sa includere, che sa ascoltare, che sa trasformare le differenze in ricchezza.

E Mons. Di Pietro, con la sua presenza discreta e luminosa, ha restituito a questo borgo la consapevolezza di essere un modello.

Un piccolo angolo di Locride che, tra cielo e terra, continua a insegnare cosa significa abitare davvero un territorio.

CAMINI ACCOGLIE PADRE CESARE: LA TESTIMONIANZA DI FATIMA RACCONTA IL VALORE DEL PROGETTO SAI



Nel corso della visita di **Padre Cesare Di Pietro, vescovo di Locri-Gerace,** al progetto **SAI di Camini**, la comunità dei rifugiati ha condiviso una testimonianza significativa che evidenzia il valore del percorso di accoglienza e integrazione promosso sul territorio.

A nome dei beneficiari è intervenuta **Fatima,** giovane afghana arrivata a Camini nel dicembre 2024 insieme alla madre e alla sorella. La sua esperienza rappresenta una delle tante storie di rinascita che il progetto SAI sostiene quotidianamente.

Fatima ha sottolineato come Camini sia diventato per lei un luogo sicuro, capace di restituire serenità e fiducia dopo un periodo segnato da paura e incertezza. Ha evidenziato l'importanza dell'accoglienza ricevuta, caratterizzata da vicinanza umana e attenzione alla dignità personale.

Attualmente impegnata nello studio della lingua italiana, Fatima ha espresso il desiderio di costruire un futuro nel settore sociale, con l'obiettivo di restituire ad altri il sostegno ricevuto. A settembre parteciperà a un'esperienza **Erasmus in Olanda**, opportunità che testimonia il percorso di crescita e autonomia favorito dal progetto.

La visita di Padre Cesare è stata accolta come un segno di attenzione e di sostegno istituzionale. Le parole di Fatima hanno ricordato come l'accompagnamento delle istituzioni e della comunità sia fondamentale per promuovere percorsi di integrazione basati su dignità, umanità e inclusione.

Il progetto SAI di Camini, di cui è titolare il Comune di Camini guidato dal sindaco Pino Alfarano, continua a rappresentare un modello di accoglienza diffusa, capace di valorizzare le persone e di costruire legami solidi tra cittadini e nuovi arrivati, contribuendo allo sviluppo sociale e culturale del territorio.

JUNGI MUNDU: STORIA DI UN ABBRACCIO CHE CAMBIA LA LOCRIDE

Nella Locride, dove il vento porta con sé profumi di mare e di ulivi, c'è un luogo in cui le distanze si accorciano e le storie si intrecciano. Un luogo che non si riconosce da un cartello o da una strada, ma dal modo in cui le persone si guardano, si ascoltano, si accolgono. Quel luogo ha un nome che sembra già una promessa: **Jungi Mundu**, "unire il mondo".

Un mondo che arriva, un mondo che si apre

Ogni arrivo è un racconto. C'è chi giunge con una valigia leggera e un passato pesante, chi porta con sé una lingua nuova, chi arriva con un sorriso timido che cerca un posto dove posarsi. E poi c'è la comunità che accoglie: donne e uomini della Locride che hanno imparato che l'incontro non è mai un rischio, ma un seme.

L'Eurocoop Servizi "Jungi Mundu" è il punto in cui questi mondi si sfiorano e poi si riconoscono. Non è solo una cooperativa, fondata nel 1999 da Rosario Zurzolo che oggi la gestisce con la moglie Giusi: è una **soglia**, un ponte, una casa che non chiede da dove vieni ma dove vuoi andare.



La cura delle piccole cose

La forza di Jungi Mundu sta nei gesti quotidiani.
Una mano che guida, una parola che rassicura, un laboratorio che diventa spazio di libertà. Qui l'integrazione non è un progetto: è una **relazione**.

- Nei laboratori artigianali, il legno, la stoffa,

l'argilla diventano voce.

- Nei percorsi educativi, i bambini scoprono che la diversità è un colore in più nella loro tavolozza.
- Nei momenti comunitari, la tavola si riempie di piatti che profumano di Africa, Medio Oriente, Mediterraneo.

Ogni gesto è un filo che cuce insieme ciò che sembrava distante.

Volti che raccontano più delle parole

Ci sono volti che restano impressi. Il ragazzo che non parlava e ora canta durante i laboratori musicali. La donna che ha ritrovato il sorriso cucendo abiti che parlano della sua terra. Il bambino che ha imparato a dire "amico" prima ancora di imparare a scrivere il suo nome.

Sono storie che non finiscono sulle prime pagine, ma che cambiano la vita di chi le vive e di chi le incontra.

Jungi Mundu non salva, non risolve, non promette miracoli. **Accompagna.** E nell'accompagnare, trasforma.



Il lavoro come dignità, il futuro come diritto

Tra le colline e le piazze della Locride, Jungi Mundu ha costruito percorsi che diventano futuro. La formazione professionale, l'inserimento lavorativo, la nascita di micro-imprese: tutto nasce da un'idea semplice e potente. La dignità non è un privilegio: è un diritto.

E quando una persona ritrova la propria dignità, ritrova anche la forza di immaginare un domani.

La Locride che non ha paura

La Locride è una terra che conosce le ferite, ma anche la bellezza della resistenza. Jungi Mundu è una delle sue risposte più luminose: un'esperienza che dimostra che l'accoglienza non divide, ma **ricompone**.

Qui la comunità non è spettatrice: è protagonista. Le scuole, le parrocchie, le associazioni, le famiglie: tutti diventano parte di un cammino che non riguarda "gli altri", ma riguarda **noi**.

Un dono che si chiama incontro

Alla fine, Jungi Mundu è questo: un luogo dove l'incontro diventa dono, dove la diversità diventa ricchezza, dove il mondo non è lontano, ma vicino.

In una Locride che continua a cercare il proprio futuro, Jungi Mundu ricorda che il futuro non arriva da solo: ***si costruisce insieme, passo dopo passo, storia dopo storia, abbraccio dopo abbraccio.***

MAMMA GIULIA UN ABBRACCIO CHE UNISCE

Nel cuore della Locride, il piccolo borgo di Camini continua a essere un simbolo concreto di accoglienza e integrazione. Qui opera l'**Associazione "Mamma Giulia Accoglie"**, presieduta da **Giulia Passarelli**, che gestisce il **Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS)** in convenzione con la **Prefettura di Reggio Calabria**. Le persone accolte vivono in **unità abitative diffuse** nel centro abitato, messe a disposizione dall'associazione stessa: un modello che favorisce la piena inclusione nella vita quotidiana del paese e che distingue Camini come esempio virtuoso nella **Città Metropolitana di Reggio Calabria**, dove l'associazione è l'unica a seguire questa forma di accoglienza.



Attualmente il CAS ospita **sedici persone**, tutte animate da grande volontà di apprendere e di inserirsi nel tessuto sociale. Grazie a un accordo con il **CPIA "Stretto Tirreno-Ionio" – Distretto di Roccella Ionica**, gli ospiti frequentano corsi di lingua italiana, passo fondamentale per costruire relazioni e autonomia. Oltre al vitto e all'alloggio, l'associazione garantisce **servizi di mediazione linguistica e culturale**, **assistenza socio-sanitaria**, **orientamento e accompagnamento legale**, assicurato dalla presenza settimanale di un consulente legale in struttura.

Ma l'impegno di "Mamma Giulia Accoglie" non si ferma alle mura del centro. L'associazione si prende cura anche di **migranti fuori dai circuiti istituzionali**, offrendo supporto nelle pratiche burocratiche e nei percorsi di regolarizzazione. Un servizio silenzioso ma prezioso, che testimonia come l'accoglienza non sia solo un dovere amministrativo, bensì un **segno di fraternità evangelica** e di **solidarietà concreta** verso chi cerca un nuovo inizio.

In un territorio che da anni sperimenta modelli di **convivenza interculturale**, l'esperienza di Camini conferma che l'integrazione è possibile quando si fonda su **relazioni autentiche**, **formazione** e **partecipazione comunitaria**. Un esempio che parla al cuore della missione di *Abitare la Locride*: costruire spazi in cui la diversità diventa ricchezza e la speranza prende casa.

ABITARE LA LOCRIDE: LE VOCI CHE LA ABITANO

LE TESTIMONIANZE DI FATIMA, RAGDA E STEFANIA

La Locride non è soltanto un territorio: è un intreccio di storie, di arrivi e ripartenze, di mani che si tendono e di vite che si ricostruiscono. Nel progetto **Abitare la Locride**, queste storie diventano casa, diventano comunità, diventano futuro. Tra le tante voci che abitano Camini, tre risuonano con una forza particolare: **Fatima**, **Ragda** e **Stefania**. Tre donne, tre percorsi diversi, un'unica trama: quella dell'integrazione che si fa vita quotidiana a Camini, paese della Locride dove opera da anni il progetto della cooperativa sociale Eurocoop Servizi "Jungi Mundu", guidata da Rosario Zurzolo e da un'equipe di alto profilo professionale e umano.



Fatima – La forza di ricominciare

Fatima parla con un sorriso timido, ma la sua storia è un fiume che scorre potente. «Mi chiamo Fatima, vengo dalla Siria. Sono in Italia da tre anni e mezzo, arrivata direttamente qui a Camini".

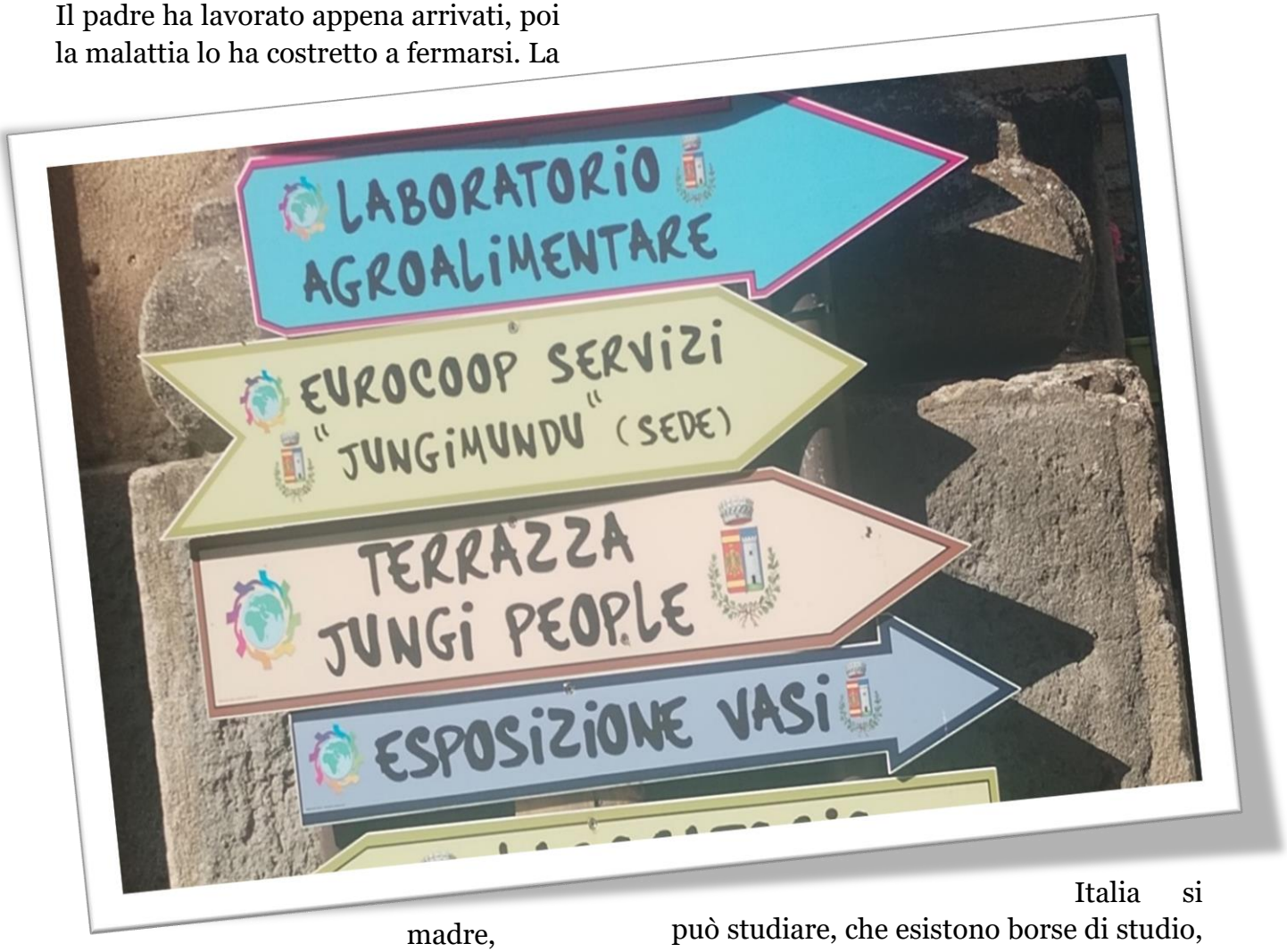
Dietro queste parole c'è un viaggio che non si può misurare solo in chilometri. Fatima ha vissuto **dodici anni in Libano**, dopo essere fuggita con la sua famiglia allo scoppio della guerra in Siria. Dodici anni di attesa, di sospensione, di vita provvisoria. Poi, un giorno, la chiamata dell'UNICEF: una possibilità, un futuro. «Ci hanno detto che potevamo andare in Italia o in Francia. Abbiamo scelto l'Italia perché più vicina alla nostra cultura".

L'arrivo non è stato semplice. Nuova lingua, nuova scuola, nuovi ritmi. «Studiare dall'inizio, perdere anni... era troppo difficile. Ma piano piano, con l'aiuto delle persone di Camini e dei professori di Locri, ho imparato tanto".

Oggi Fatima studia **Farmacia all'università**. Si è diplomata, ha recuperato il tempo perduto, ha costruito un percorso che parla di determinazione e speranza.

La sua famiglia è numerosa: sei persone, tre fratelli maschi e lei, l'unica figlia femmina. I fratelli stanno studiando: uno

all'ultimo anno delle superiori, uno al primo, il più piccolo in terza elementare. Il padre ha lavorato appena arrivati, poi la malattia lo ha costretto a fermarsi. La madre, invece, si dedica alla famiglia.



Fatima racconta tutto con una calma che commuove. La sua integrazione non è stata un evento, ma un cammino: fatto di studio, di incontri, di fiducia. E oggi Camini è casa.

Ragda – La speranza che cammina piano

Ragda è arrivata da poco, appena sei mesi. Viene dall'Iraq, porta negli occhi una dolcezza che parla di attesa e di futuro. «Sono venuta per avere i documenti. Mi piace la situazione qui: è calma, c'è pace".

Per lei Camini è un luogo di sospensione, ma anche di possibilità. Ha sentito che in Italia si può studiare, che esistono borse di studio, che i giovani hanno diritto a costruire un percorso. E lei vuole farlo. Vuole continuare gli studi, riprendere ciò che la guerra e le difficoltà hanno interrotto.

Ragda vive questo tempo come un seme che germoglia lentamente. Camini le offre un luogo sicuro, un ritmo sereno, una comunità che non chiede nulla se non di condividere la quotidianità.

Stefania – L'integrazione che nasce dai bambini

Se Fatima e Ragda raccontano l'integrazione vissuta, **Stefania** racconta quella costruita giorno dopo giorno. «Sono un'assistente educativa. Nel

progetto di Camini mi occupo del doposcuola della scuola primaria".
Ogni pomeriggio, Stefania accoglie bambini di tante nazionalità: nigeriani, non italiani, integrati benissimo tra loro. E anche le famiglie".
Stefania è anche catechista. Racconta che la catechesi, a Camini, è un'esperienza unica: «Qui parliamo di una vera integrazione, non solo a parole. Camini è rinata con questo progetto. Io sono originaria di qui, lo posso dire: prima era diverso. Ora è una realtà bellissima".
Per lei, abitare la Locride significa vivere la normalità dell'incontro. «Noi cittadini di Camini abbiamo accettato persone che non sono di Camini. Abbiamo cercato di star loro vicini. Non dobbiamo dimenticare che queste famiglie hanno lasciato i loro Paesi non per divertimento, ma per ragioni dolorose".
Le sue parole sono semplici, ma custodiscono un messaggio profondo: afghani, siriani, libici, tunisini, italiani. Li aiuta nei compiti, li sostiene nelle difficoltà, li accompagna nelle scoperte. «Qui i bambini sono tutti uguali. Italiani e **l'integrazione non è un gesto straordinario, è un modo di vivere.**

Abitare la Locride: una comunità che si costruisce insieme

Le storie di Fatima, Ragda e Stefania sono tasselli di un mosaico più grande. Camini non è solo un luogo: è un laboratorio di convivenza, un esempio di come la Locride possa diventare terra di accoglienza, di rinascita, di futuro condiviso.
In queste voci c'è la prova che l'integrazione non è un progetto: è una relazione. È una porta aperta, una mano tesa, un pomeriggio di compiti, una lingua imparata, una pace ritrovata.
È **abitare**, davvero, la Locride.



UNA STORIA DI INTEGRAZIONE NELLA LOCRIDE

HAMZA MOHAMED ALOKLA: L'ARTE CHE RICOSTRUISCE, LA FORMAZIONE CHE APRE STRADE

La storia di **Hamza Mohamed Alokla** è una delle testimonianze più significative del progetto *Abitare la Locride*: un racconto che intreccia migrazione, accoglienza, crescita personale e rigenerazione comunitaria. È la storia di un giovane uomo che, arrivato bambino in Italia per sfuggire alla guerra, ha saputo trasformare la fragilità dell'esilio in un percorso di creatività, studio e responsabilità sociale.



Dalla Siria a Camini: un viaggio verso la rinascita

Hamza nasce in Siria, in una terra che nel 2013 viene travolta dalla guerra civile. Le bombe, la paura, la perdita di ogni sicurezza costringono la sua famiglia a fuggire. Il primo approdo è il **Libano**, dove vivono tre anni sospesi tra precarietà e speranza. Poi, nel 2016, arriva la svolta: grazie ai **corridoi umanitari**, Hamza e i suoi familiari raggiungono l'Italia.

Il loro destino si intreccia con quello di **Camini**, piccolo borgo della Locride che negli anni ha saputo reinventarsi attraverso l'accoglienza. Qui Hamza trova una casa, una comunità, un futuro possibile. Camini non è solo un luogo geografico: è un laboratorio umano dove l'integrazione diventa quotidianità, dove le storie dei migranti non vengono solo ospitate, ma valorizzate.

La ceramica: un'arte che plasma identità e futuro

È proprio a Camini che Hamza scopre la **ceramica**. In un laboratorio locale, tra argilla, colori e forni, nasce una passione che diventa mestiere. La manualità artigianale si trasforma in linguaggio espressivo: ogni pezzo racconta un frammento di storia, un ponte tra la tradizione mediterranea e la sensibilità personale maturata nel viaggio. Da sei anni Hamza lavora la ceramica con dedizione e competenza. La sua produzione è un esempio di come l'artigianato possa diventare strumento di integrazione: un mestiere che unisce creatività, disciplina e radicamento nel territorio. Camini, con i suoi laboratori e le sue botteghe, diventa così il luogo dove

l'arte non è solo bellezza, ma anche lavoro, dignità, autonomia.

Economia e Management: la formazione che apre nuove prospettive

Accanto all'impegno artigianale, Hamza sceglie di investire sulla formazione. Si iscrive al corso di **Economia Aziendale e Management** presso l'Università Niccolò Cusano, un percorso che gli permette di comprendere la gestione dei progetti, la sostenibilità delle attività produttive, la struttura delle imprese.



Oggi è a un passo dal traguardo: **a fine luglio conseguirà la laurea**. Un risultato che non è solo personale, ma comunitario: testimonia come l'accoglienza, quando è accompagnata da percorsi educativi e professionali, possa generare futuro, competenze e responsabilità.

Due anime che si incontrano: artigianato e gestione

Hamza guarda avanti con gratitudine e determinazione. Il suo sogno è unire le sue due anime: la **creatività artigianale**, che gli ha permesso di esprimersi e radicarsi nel territorio; la **competenza manageriale**, che gli offre gli strumenti per progettare, organizzare e innovare.

È la visione di un giovane che non si limita a integrarsi, ma desidera contribuire allo sviluppo della comunità che lo ha accolto. Un giovane che vede nell'artigianato non solo un mestiere, ma un settore da valorizzare con strategie moderne, sostenibilità economica e apertura culturale.

Una storia che parla alla Locride

La vicenda di Hamza è un esempio concreto di ciò che significa *abitare* la Locride: non semplicemente vivere in un territorio, ma partecipare alla sua trasformazione, portare nuove energie, costruire ponti tra culture.

È la dimostrazione che l'integrazione non è un concetto astratto, ma un processo fatto di persone, scelte, opportunità. E che quando una comunità accoglie, e quando un giovane risponde con impegno e gratitudine, nasce qualcosa di nuovo: una ricchezza che appartiene a tutti.

DOUAA ALOKLA: DALLA FERITA DELLA GUERRA ALLA SPERANZA CONDIVISA DELLA LOCRIDE

Douaa Alokla è una giovane donna siriana che ha trasformato una storia segnata dalla guerra in un cammino di rinascita, impegno civile e testimonianza pubblica. La sua vicenda personale, approdata nel borgo di **Camini**, è oggi una delle narrazioni più luminose del progetto di accoglienza diffusa che caratterizza la Locride: un territorio che, negli anni, ha imparato a riconoscere nella diversità una risorsa e non una minaccia.



Dalla Siria alla Locride: un viaggio di salvezza e ricostruzione

Douaa è fuggita dai bombardamenti che hanno devastato la sua città e la sua famiglia. Come molti siriani, ha attraversato confini, paure e silenzi, fino a raggiungere l'Italia come rifugiata. Il suo arrivo a Camini non è stato soltanto un approdo sicuro, ma l'inizio di una nuova possibilità: un luogo dove ricostruire la propria identità, ritrovare dignità e immaginare un futuro.

Camini, da anni impegnato in progetti di integrazione e rigenerazione sociale, ha saputo accoglierla con calore, permettendole di trasformare la fragilità in forza. Qui Douaa ha trovato una comunità capace di ascoltare e di includere, e ha scelto di restituire quel dono attraverso il servizio quotidiano.

Una mediatrice culturale in prima linea

Oggi Douaa è una figura di riferimento nella Locride. Lavora come **mediatrice culturale**, accompagnando i nuovi migranti che giungono sulle coste ioniche dopo viaggi estenuanti e spesso tragici. La sua presenza è particolarmente preziosa nei momenti più delicati: gli sbarchi, le operazioni di soccorso, l'assistenza ai superstiti dei naufragi avvenuti a **Roccella Jonica**, dove la disperazione incontra la speranza di una nuova vita.

Con la sua voce calma e la sua esperienza diretta, Douaa offre sostegno psicologico, traduce bisogni e paure, aiuta a ricomporre frammenti di storie spezzate. È un ponte tra mondi, un punto di riferimento per chi arriva e per chi accoglie.

“Damasco è dove sono”: la parola che cura e unisce

Nel 2023 la sua testimonianza è diventata pubblica con il libro **“Damasco è dove sono”**, edito da Apollo Edizioni. Un’opera autobiografica e corale che intreccia la memoria della guerra con la forza della rinascita, raccontando il dolore dello sradicamento ma anche la bellezza dell’incontro tra culture.

Il libro è un viaggio emotivo che attraversa la perdita, la resilienza e la gratitudine verso la comunità che l’ha accolta. È anche un invito a guardare le migrazioni non come emergenza, ma come storia umana, fatta di volti, sogni e possibilità.

Nelle scuole, tra i giovani: seminare consapevolezza

Douaa oggi viaggia spesso per presentare la sua opera e incontrare gli studenti. Nelle scuole della Locride e di tutta Italia porta una testimonianza che parla ai giovani con autenticità: *invita a superare i pregiudizi, racconta cosa significa perdere tutto e ricominciare, mostra come l’accoglienza possa trasformare una ferita in una risorsa per la comunità.*

Il suo dialogo con gli studenti è un esercizio di cittadinanza attiva, un modo per educare alla pace, alla solidarietà e alla responsabilità collettiva.

Una storia che illumina la Locride

La vicenda di Douaa Alokla è una delle tante che dimostrano come la Locride, attraverso progetti di accoglienza e integrazione, stia costruendo un modello sociale capace di generare futuro. La sua vita è un ponte tra la Siria e l’Italia, tra la sofferenza e la rinascita, tra chi arriva e chi accoglie.

In un tempo in cui le migrazioni sono spesso raccontate con toni di paura, Douaa ci ricorda che dietro ogni viaggio c’è una persona, e che ogni persona può diventare un dono per la comunità.



LA STORIA DI PATHOS: QUANDO L'ACCOGLIENZA DIVENTA COMUNITÀ

C'è un momento, nella storia di un territorio, in cui qualcuno decide di fermarsi, ascoltare e restare. Per la Locride, quel momento arriva nel 1991, quando a Caulonia nasce il **Gruppo Appartamento per Minori**: una casa semplice, un luogo protetto, un rifugio per ragazzi che avevano bisogno di una presenza adulta capace di accompagnarli senza giudizio. È lì che germoglia l'idea che la cura non è un servizio, ma una relazione.

Da quella esperienza, nel 2007, prende forma la **Cooperativa Sociale Pathos**. Non una struttura, ma un gruppo di persone che sceglie di trasformare un impegno quotidiano in un progetto condiviso. Educatori, operatori, professionisti: tutti uniti dalla convinzione che la fragilità non è un limite, ma un punto da cui ripartire.

Accoglienza diffusa: la scelta di abitare i borghi



Quando nel 2009 Pathos avvia i primi progetti di accoglienza per richiedenti asilo, sceglie una strada diversa: non grandi centri, non spazi isolati, ma **case nei vicoli**, porte che si aprono nei centri storici, relazioni che nascono spontanee tra vicini. È così che Caulonia, e poi altri borghi della Locride, tornano a vivere: le scuole si riempiono, le botteghe riprendono fiato, le piazze tornano a essere luoghi di incontro.

L'accoglienza diffusa diventa una **buona pratica riconosciuta a livello nazionale**, un modello che Pathos porta avanti con i progetti **SAI adulti** e **SAI MSNA**, sempre con la stessa idea: la comunità non si costruisce dall'alto, ma dal basso, casa dopo casa.

La cura quotidiana: famiglie, anziani, persone fragili

Dal 2016 la cooperativa amplia il proprio impegno con i servizi di **assistenza domiciliare**. Operatori socio-sanitari, educatori, psicologi, fisioterapisti: un'équipe che entra nelle case con discrezione, portando sostegno, autonomia, ascolto. Accanto alla cura, Pathos continua a investire nell'educazione: doposcuola, interventi contro la dispersione scolastica, percorsi personalizzati per bambini e adolescenti.

Rigenerare i borghi: quando l'ospitalità diventa futuro

Nel 2017 nasce una nuova sfida: trasformare i borghi in luoghi di accoglienza turistica etica. Nasce così l'**Eco-Ostello Locride**, ricavato in un bene confiscato alla criminalità organizzata. Un simbolo di rinascita, un luogo che racconta come la bellezza possa tornare a essere bene comune.

Poco dopo prende vita il progetto **Paese Alberga**: Caulonia diventa un albergo diffuso, dove ogni casa è una stanza, ogni vicolo un corridoio, ogni piazza un salotto condiviso. Un modo nuovo di vivere il territorio, lento, autentico, comunitario.

Cultura come ponte: eventi, laboratori, incontri

Pathos non si limita ad accogliere: crea legami. Organizza festival, laboratori, progetti educativi e culturali che coinvolgono scuole, associazioni, cittadini e beneficiari dei progetti di accoglienza. Tra le iniziative più significative:

- **Etica Bio Festival**
- **Migrar per Musica**
- **Paxin'Terrae**
- **PathosLab**
- **ConoscoLab**
- **Dal Mito al Meta**, un percorso cinematografico per studenti

La cultura diventa così un linguaggio comune, un modo per raccontare la Locride e chi la abita.

Oggi: una cooperativa che cresce insieme al territorio

Oggi Pathos è una realtà che intreccia accoglienza, educazione, assistenza, turismo etico e cultura. Una cooperativa che non si limita a offrire servizi, ma costruisce **comunità**, rigenera spazi, crea opportunità, restituisce dignità.

La sua storia è la storia di un territorio che ha scelto di non arrendersi e di credere che il futuro si costruisce insieme, un passo alla volta.

Fondazione Migrantes

COS'È LA FONDAZIONE MIGRANTES?

La Fondazione Migrantes è un organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana istituito il 16 ottobre 1987.

Finalità

La Fondazione Migrantes è l'organismo costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana per accompagnare e sostenere le Chiese particolari nella conoscenza, nell'opera di evangelizzazione e nella cura pastorale dei migranti, italiani e stranieri, per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti e opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per stimolare nella società civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza, con l'attenzione alla tutela dei diritti della persona e della famiglia migrante e alla promozione della cittadinanza responsabile dei migranti. *(cfr. Statuto della Fondazione Migrantes, art. 1)*

Ambiti

Le persone, cui si rivolge l'attività della Fondazione, sono singoli, famiglie e comunità coinvolte dal fenomeno della mobilità umana, e in modo particolare:

- gli immigrati stranieri;
- i migranti interni italiani;
- i rifugiati, i profughi, gli apolidi e i richiedenti asilo;
- gli emigrati italiani;
- la gente dello spettacolo viaggiante;
- i Rom, Sinti e nomadi.

(cfr. Statuto della Fondazione Migrantes, art. 3)

Compiti

1. favorire la vita religiosa dei migranti, in particolare modo dei cattolici, stimolando percorsi e strumenti di evangelizzazione e catechesi, con attenzione alla vita liturgica e alla testimonianza della carità,
nel rispetto delle diverse tradizioni e per un loro fruttuoso inserimento nelle Chiese particolari;
2. incoraggiare l'impegno specifico di operatori pastorali (chierici, consacrati/e e laici) a servizio della mobilità umana, concorrendo, d'intesa con le Chiese particolari da cui provengono e nelle quali sono chiamati a operare, alla loro specifica formazione e sostenendoli attraverso un costante collegamento, soprattutto in vista del necessario aggiornamento spirituale e culturale;
3. coordinare le iniziative a favore delle migrazioni promosse dalle Chiese particolari e dagli organismi di ispirazione cristiana;
4. mantenere i contatti con uffici ed enti ecclesiali e civili per le migrazioni esistenti in Italia e all'estero, con la disponibilità ad attuare particolari iniziative e servizi che venissero richiesti;
5. promuovere la crescita integrale dei migranti perché, nel rispetto del loro patrimonio culturale, possano essere protagonisti nella società civile, curando un'adeguata informazione dell'opinione pubblica e stimolando l'elaborazione di leggi di tutela dei migranti per una convivenza più giusta e pacifica. *(cfr. Statuto della Fondazione Migrantes, art. 4).*


VIGILATE MECUM
DIOCESI DI LOCRI - GERACE
Ufficio Migrantes
Il mare che accoglie e riflette il cielo
diventa metafora di un cammino aperto,
dove la luce incontra la profondità.
In questo spazio di silenzio e respiro,
la comunitá ritroxa il senso
del suo viaggio:
la memoria, la fede, la solidarietà.
Ogni onda è una voce che invita
a guardare oltre, verso un futuro condiviso.
CEI Conferenza Episcopale Italiana
8X mille
CHIESA CATTOLICA